



*Università degli Studi di Bari
Ufficio Stampa*

*AlmaLaurea
Ufficio Stampa*

Rassegna Stampa Speciale

**OCCUPAZIONE E OCCUPABILITA' DEI LAUREATI
A DIECI ANNI DALLA DICHIARAZIONE DI BOLOGNA**

**XI INDAGINE ALMALAUREA
SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI**

12 Marzo 2009

Salone degli Affreschi - Palazzo Ateneo
Piazza Umberto I, Bari

Ore 10

Saluto di benvenuto:

Corrado **PETROCELLI** (Rettore dell'Università di Bari)

Saluto delle Autorità:

Nichi **VENDOLA** (Presidente Regione Puglia)

Presiede: Fabio **ROVERSI MONACO** (Presidente AlmaLaurea)

Presentazione:

XI Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati

Andrea **CAMMELLI** (Direttore AlmaLaurea)

Laureati di primo e secondo livello alla prova

Laureati di primo livello

Corrado **CROCETTA** (Univ. Foggia) e Matilde **BINI** (Univ. Firenze)

Laureati di secondo livello

Gino **CRISCI** (Univ. della Calabria) e Silvia **GHISELLI** (ALMALAUREA)

Verso il monitoraggio degli esiti occupazionali dei dottori di ricerca

Giunio **LUZZATTO** (Univ. Genova), Francesco **MAURIELLO** (Presidente ADI) e Claudia **GIROTTI** (ALMALAUREA)

Retribuzione e potere d'acquisto dei laureati: analisi evolutiva

Luigi **CAMPIGLIO** (Univ. Cattolica Milano) e Gilberto **ANTONELLI** (Univ. Bologna)

Ore 14,30

Presiede: Giancarlo **TANUCCI** (Univ. Bari)

Laureate, lavoro e figli

Eliana **BAICI** (Univ. Piemonte Orientale) e Guido **MAGGIONI** (Univ. Urbino)

Il cambiamento delle imprese nella percezione dei laureati

Stefano **USAI**, Adriana **DI LIBERTO** (Univ. Cagliari) e Gianluigi **TRAETTINO** (Responsabile Etica d'Impresa e sviluppo del Mezzogiorno -
Giovani Imprenditori - Confindustria)

Qualità dei tirocini

Francesco **CAMPOBASSO** (Univ. Bari), Paolo **CITTERIO** (Presidente Associazione Direttori Risorse Umane - GIDP/HRDA) e Moira
NARDONI (ALMALAUREA)

Tavola rotonda

Quale capitale umano per uscire dalla crisi?

Moderata: Letizia **GABAGLIO** (Giornalista - Galileo Servizi Editoriali)

Intervengono:

Claudio **GAGLIARDI** (Direttore Centro Studi Unioncamere)

Onofrio **SISTO** (Vicepresidente della Provincia, Assessore al Lavoro ed alla Formazione)

Gianfranco **VIESTI** (Univ. Bari - Presidente Agenzia Regionale Tecnologia e Innovazione - ARTI)

Pierre **DUBOIS** (Univ. Marne-La-Vallée Parigi)

Francesco **LAURIA** (CISL - Dipartimento Lavoro, Formazione, Sviluppo Mezzogiorno)

Diego **CELLI** (Presidente Consiglio Nazionale Studenti Universitari)

Marco **BARBIERI** (Assessore al lavoro e formazione professionale Regione Puglia)

Alessandro **LATERZA** (Presidente Confindustria Bari)

Conclusioni

Enrico **DECLEVA** (Presidente Conferenza dei Rettori delle Università Italiane)

Valentina **APREA** (Presidente Commissione cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati)

SCUOLA & GIOVANI



Nei primi due mesi del 2009 rallentano del 23%. Coinvolte anche le lauree "forti"
Dal 2001 scesi del 6,1 gli occupati. Un terzo resta ingabbiato in contratti atipici

Laureati sotto l'effetto recessione crollano le richieste delle imprese

I risultati del Rapporto Almalaurea su 300 mila usciti dagli atenei
di FEDERICO PACE



La crisi stringe il cerchio. Dentro ci sono tutti. Anche loro. Anche i laureati. C'era da immaginarselo. Una spia significativa di questo fenomeno arriva da uno dei "polmoni di lavoro" più moderni dell'università. Sono infatti sempre meno le imprese che si rivolgono alla banca dati di Almalaurea, il consorzio universitario che coinvolge 52 atenei italiani, dove sono contenuti i curriculum di un milione e duecentomila laureati. Un grande bacino di talenti che in un anno ha ceduto alle imprese ben 460 mila profili di studenti usciti dalle aule universitarie. Il dato acquista rilievo particolare perché sono proprio le università il canale che le imprese, negli ultimi anni, hanno mostrato di

privilegiare quando devono entrare in contatto con le migliori risorse.

A gennaio e febbraio 2009, rispetto all'anno scorso, le necessità dei direttori del personale sono scese di un corposo 23 per cento. E a vedere diminuire la richiesta sono tutti. Anche quei laureati che sono considerati da sempre la punta di diamante, quelli che le imprese vedono come più preparati e adatti a fare il loro ingresso in azienda. I laureati del gruppo economico statistico hanno subito una flessione del 35 per cento mentre la domanda di ragazzi e ragazze con studi di ingegneria alle spalle è scesa del 24 per cento.

La lunga discesa degli occupati. I dati sono quelli di Almalaurea che verranno presentati a Bari il 12 marzo insieme all'undicesimo Rapporto 2009 sulla condizione occupazionale dei laureati che ha coinvolto 300 mila laureati di 47 università italiane di cui 140 mila laureati post-riforma. "Ciò che deve essere scongiurato - dice Andrea Cammelli, direttore del consorzio - è che una preziosa e qualificata risorsa rischi di essere schiacciata fra un sistema produttivo che non assume e un mondo della ricerca priva di mezzi".

Se il dato relativo alla banca dati è una sorta di istantanea di quel che sta accadendo in questo preciso momento, le cose non migliorano di molto se si cerca di andare a capire qualcosa di più nel medio periodo. Negli ultimi sette anni, dicono gli autori del Rapporto, la percentuale dei laureati (del vecchio ordinamento) che ha trovato impiego, ad un anno dal conseguimento del titolo, si è contratta di oltre sei punti percentuali passando dal 57,5 per cento del 2001 al 51,4 per cento del 2008 (vedi tabella). Il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno è poi aumentato di tre punti percentuali. Ed è immaginabile che nel prossimo anno i valori saranno ancora più critici.

Gli stipendi più leggeri. Negli ultimi quattro anni il guadagno mensile netto, rivalutato ai valori attuali, è sceso del sei per cento. Nel 2005 quelli che si erano laureati cinque anni prima, guadagnavano 1.428 euro in un mese, dopo tre anni si sono dovuti accontentare di 1.343 euro ([vedi tabella](#)) con una perdita del potere d'acquisto pari al 6 per cento. Per quanto riguarda le differenze territoriali, lo stipendio netto di chi lavora al nord Italia si attesta a 1.392 euro mentre nelle regioni centrali scende a 1.314 euro e al Sud scivola a 1.118 euro. Disparità però che, al netto del diverso costo della vita territoriale, sono pari al 2 per cento.

Quelli del 3+2 e i "triennali". Il rapporto di Almalaurea ne ha coinvolti poco più di 30 mila. E, pure se sono tra coloro che mostrano le migliori performance di studio (un voto medio di 109 su 110) e molti di loro trovano impiego, si deve constatare che solo il 28 per cento di loro ha un posto stabile mentre il 49 per cento fa i conti con un contratto atipico. Difficile comprendere a fondo i dati dei neolaureati di primo livello, ovvero quelli della laurea triennale (un campione pari a 105 mila laureati). Soprattutto in considerazione del fatto che molti di loro proseguono il corso di studi. Se si escludono quelli che continuano a studiare, si scopre che il 69% per cento di chi consegue il titolo trova un impiego entro un anno. Ma il 47 per cento di loro ha un contratto precario e solo il 40 per cento riesce ad approdare alle spiagge sicure (e remote) della stabilità.

Accesso al credito e al capitale umano. Per rilanciare e tornare a dare un'occasione ai migliori talenti italiani, dicono gli autori della ricerca, è necessario "favorire l'accesso delle imprese, incluse quelle piccole e medie, alle risorse umane più giovani e di qualità formatesi all'università". In questo modo, in un quadro nazionale in cui le risorse destinate all'istruzione e alla ricerca sono da tempo insufficienti, il capitale umano di alto livello rimane ancora ridotto e prevalgono le piccole e piccolissime imprese, il governo potrebbe perseguire il duplice obiettivo di "sostenere l'iniezione di risorse umane di più elevata qualità nel sistema produttivo, e assicurare alle nuove generazioni, quelle più capaci e preparate, un futuro lavorativo incoraggiante nel proprio Paese".

(10 marzo 2009)

LAUREATI: OCCUPATI IN DISCESA

Evoluzione quota della quota di laureati che lavora a un anno dal conseguimento del titolo

Anni	Occupati
	%
2001	57,5
2002	57,4
2003	53,9
2004	52,4
2005	51,7
2006	50,4
2007	51,9
2008	51,4

FONTE: ALMALAUREA, XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, Marzo 2009

LAUREATI: ESSERE ATIPICI

Tipologia attività lavorativa dei laureati 2003

Condizione occupazionale e titolo di studio	Occupati	
	atipico	stabile
A 1 anno dal titolo	46,0%	41,2%
A 2 anni dal titolo	35,5%	58,5%
A 5 anni dal titolo	26,8%	70,2%

FONTE: ALMALAUREA, XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, Marzo 2009

LAUREATI: STIPENDIO NETTO

Variazione del guadagno mensile netto a cinque anni dalla laurea (valori rivalutati in base all'indice dei prezzi Istat)

Anni	Stipendio
	Euro
2005	1.428
2006	1.382
2007	1.385
2008	1.343

FONTE: ALMALAUREA, XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, Marzo 2009



I laureati in Italia: per loro c'è lavoro, ma precario



10/03/2009 - 14:47

Almalaurea ha pubblicato oggi il Rapporto 2009 sulla condizione dei laureati italiani, a 10 anni dalla Riforma universitaria: per i laureati l'occupazione e il guadagno risultano più alti, ma il lavoro è quasi sempre precario.

Qual è il destino lavorativo dei laureati? Soprattutto in un momento di pesante crisi, quale è quello che stiamo vivendo, cosa devono aspettarsi i ragazzi che escono dall'università? Ce lo dice l'IX Rapporto Almalaurea, presentato oggi a Roma, presso la sede della Crui, Conferenza dei rettori delle università italiane.

Il Rapporto 2009 sulla condizione occupazionale ha coinvolto quasi 300mila laureati di 47 università italiane, a 10 anni dall'avvio del Processo di Bologna. In particolare l'indagine, conclusa nell'autunno 2008, ha riguardato tutti gli oltre 140mila laureati post-riforma nell'anno solare 2007, intervistati a un anno dalla laurea: 105.439 di primo livello, 30.355 laureati specialistici (3+2), 7.715 laureati specialistici a ciclo unico (medicina, veterinaria, giurisprudenza, ecc.). Sono stati indagati, anche 79.761 laureati di primo livello nel 2005, intervistati a tre anni dalla laurea. Infine, il Rapporto ha coinvolto circa 64mila laureati pre-riforma, in particolare quelli delle sessioni estive 2007, 2005 e 2003 indagati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

L'indagine, nel complesso, ha riguardato quasi i due terzi dei laureati post riforma usciti nel 2007 dal sistema universitario italiano; per la prima volta abbiamo a disposizione i dati sulla condizione occupazionale dei laureati specialistici biennali, a un anno dalla laurea.

Per iniziare qualche dato quantitativo.

Tra gli italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, i laureati sono il 17%, mentre nel Regno Unito la percentuale è del 37%, in Spagna e negli Stati Uniti del 39%, in Francia del 41% e in Giappone del 54%. Il numero di laureati in Italia si riduce ulteriormente se prendiamo in considerazione la fascia d'età più avanzata: solo il 9% degli italiani tra i 55 e i 64 anni è laureato, contro il 23% della Germania, il 24% del Regno Unito e il 38% degli Stati Uniti.

Una causa inconfutabile di questo arretramento è la scarsa spesa pubblica destinata all'istruzione universitaria e alla ricerca. Alla prima l'Italia destina solo lo 0,78% del prodotto interno lordo contro più del 2% dei paesi scandinavi, l'1,02% del Regno Unito, l'1,16% della Germania, l'1,21% della Francia. Anche per gli investimenti nel settore della Ricerca e Sviluppo il nostro Paese è tra gli ultimi, destinando tra risorse pubbliche e private, l'1,10% del Pil.

Ma qual è la situazione del mercato del lavoro italiano per i laureati?

Nel primo bimestre 2009, rispetto ai mesi di gennaio e febbraio del 2008, c'è stato un calo nelle richieste di laureati del 23%; le contrazioni più forti le hanno subite i titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione (-35% nel gruppo economico-statistico, -24% in ingegneria). Da sottolineare il fatto che la banca dati Almalaurea mette a disposizione on line oltre un milione e 200mila curricula dei laureati dei 52 Atenei aderenti e nell'ultimo anno ha ceduto ad aziende italiane ed estere oltre 460mila curricula.

Ma qual è la situazione del mercato del lavoro italiano per i laureati?

Nel primo bimestre 2009, rispetto ai mesi di gennaio e febbraio del 2008, c'è stato un calo nelle richieste di laureati del 23%; le contrazioni più forti le hanno subite i titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione (-35% nel gruppo economico-statistico, -24% in ingegneria). Da sottolineare il fatto che la banca dati [Almalaurea](#) mette a disposizione on line oltre un milione e 200mila curricula dei laureati dei 52 Atenei aderenti e nell'ultimo anno ha ceduto ad aziende italiane ed estere oltre 460mila curricula.

Dunque ad un anno dalla laurea risulta che:

- il tasso di occupazione risulta in calo, nell'ultimo anno, dello 0,5%;
- il tasso di disoccupazione, nell'ultimo anno, aumenta di 3%;
- negli ultimi sette anni la quota di laureati occupati si contrae di 6%

Comunque la laurea risulta premiante: chi possiede un titolo di studio universitario ha un tasso di occupazione del 10% maggiore di chi ha un diploma di scuola superiore (78% contro 67%, dati Istat). Il reddito, poi, è più elevato del 65% rispetto a quello percepito dai diplomati.

A 5 anni dalla laurea la maggior parte dei laureati è inserita nel mercato del lavoro:

- il tasso di occupazione, per i laureati del 2003 è pari all'84,6% (ma altri 7,4% proseguono gli studi);
- la stabilità del lavoro coinvolge il 70% degli occupati;
- l'efficacia del titolo nel mercato lavoro è elevato (il titolo conseguito è almeno "abbastanza efficace" rispetto al lavoro svolto per il 91% dei laureati occupati);
- nota dolente è rappresentata dalle retribuzioni che, nell'ultimo quadriennio, seppure superiori a 1.300 euro, hanno visto il loro valore reale ridursi di circa il 6%.

Quanto guadagnano i laureati figli della riforma? Il guadagno ad un anno supera complessivamente i 1.100 euro netti mensili (contro i poco 1.010 euro dei pre-riforma). Il titolo conseguito, inoltre, risulta almeno abbastanza efficace per oltre l'87% dei laureati post-riforma (9 punti percentuali in più di quanto registrato fra i laureati pre-riforma).

Si conferma invece la consistenza del lavoro precario già segnalata nei precedenti Rapporti anche per i laureati pre-riforma. La stabilità, merce rara a un anno dalla laurea, è più elevata per i laureati di primo livello rispetto agli specialistici, ma pur sempre non raggiunge il 40%.

E come vengono accolti sul lavoro i laureati di 2° livello? Il tasso di occupazione è del 75%; a un anno dalla laurea guadagnano 1.117 euro mensili netti, ma anche per loro la precarietà resta la nota dolente: solo il 28% dei neolaureati specialistici ha un lavoro a tempo indeterminato o autonomo; il 49% ha un lavoro atipico.

Al neolaureato manca l'occasione

Record negativo per gli ingegneri (-24%) e per i dottori in economia (-35%)

PAGINA A CURA DI
Gianni Trovati

Le frecce puntano tutte in giù, e i primi riscontri della crisi fanno da moltiplicatore dei segni meno. La frenata dell'economia colpisce anche al vertice nella graduatoria delle competenze, e l'XI rapporto AlmaLaurea sui risultati occupazionali dei laureati, che sarà presentato domani a Bari, ne offre un'immagine fedele.

Gli effetti reali della crisi, in realtà, sono ancora tutti da misurare, ma i 52 atenei italiani che aderiscono al Consorzio cominciano a sentirla nettamente nella banca dati del milione e 200mila curricula che offrono alle imprese in cerca di assunzioni di livello. E che le aziende consultano sempre meno febbrilmente, mentre il calo generalizzato nella richiesta di laureati è del 23%, e si fa particolarmente intenso dalle parti di ingegneria (-24% nei primi due

mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) e di economia (-35%).

Sono i due indirizzi tradizionalmente più forti sul mercato del lavoro, e i loro tassi di occupazione record li mettono in prima fila nella gelata di questo inizio 2009.

Ma per quanto cruciale, la

IL RAPPORTO

L'analisi di AlmaLaurea registra l'allungamento dei tempi dell'impiego, il calo delle retribuzioni medie e la crescita dell'atipico

congiuntura è solo un ingrediente nel peggioramento degli indicatori che misurano il successo dei laureati nel lavoro. E in questo terreno l'analisi di AlmaLaurea si muove su un crinale sottile, stretto fra numeri tutt'altro

che rassicuranti e l'esigenza di evitare che i dati al ribasso nascondano il «vantaggio competitivo» della formazione: «Nell'arco della vita lavorativa - ricorda Andrea Cammelli, direttore del Consorzio - chi ha una laurea ha un tasso di occupazione del 10% più alto e un reddito del 65% più elevato rispetto ai diplomati».

L'investimento, insomma, è a lungo termine, ma fa i conti con un sistema produttivo che ha rapporti non troppo facili con i «dottori». Nel 2008 i primi segnali della crisi hanno portato a quota 51,5% il tasso di occupazione a un anno dal titolo, mezzo punto in meno rispetto a 12 mesi prima ma addirittura 6,1 punti sotto i livelli di sette anni fa. Il viaggio dall'università al lavoro continua ad allungarsi, ma anche a cinque anni dalla tesi la quota di chi lavora (che pure rimane alta: 86,6%) perde mezzo punto sul 2007. Si lavora un po'

mer 11/03/2009

I numeri della congiuntura

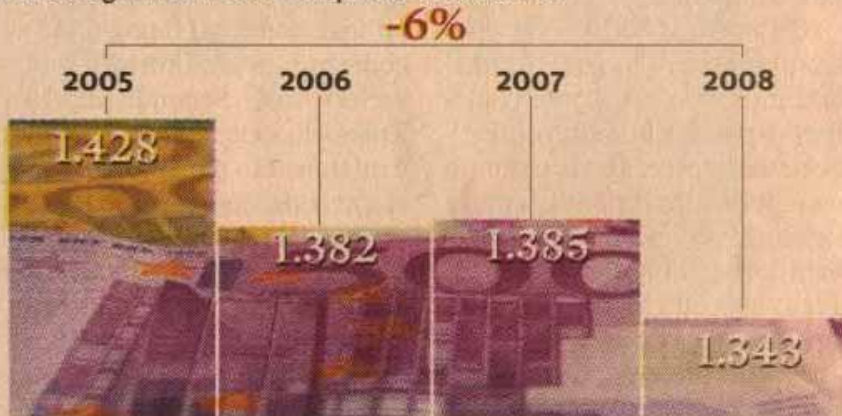
IN PICCHIATA

Evoluzione della quota che lavora a un anno. Valori in percentuale



BUSTE PAGA LEGGERE

Guadagno mensile netto a cinque anni a confronto: valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo



LE DINAMICHE

Occupazione a un anno dal titolo per gruppo disciplinare. Val. %

2008

Differenza 2006



DOPO L'UNIVERSITA'

L'allarme di Almalaurea sul tasso di occupazione dei giovani

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - La laurea facilita l'ingresso nel mondo del lavoro ma non basta a mettere al riparo dalla crisi economica. I primi due mesi del 2009 (rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) mostrano un calo del 23% nelle richieste dei laureati anche per titoli di studio gettonatissimi dalle aziende: meno 35% nel gruppo economico-statistico, meno 24% in ingegneria. Un dato congiunturale, questo, legato alle difficoltà che hanno investito l'Italia e il resto del mondo. Ma se il presente e il futuro (prossimo) si profilano bui, anche gli anni appena trascorsi rivelano una situazione problematica: l'occupazione dei laureati scende. Negli ultimi sette anni la percentuale dei neo dottori (del vecchio ordinamento) che ha trovato impiego, ad un anno dal conseguimento del titolo, si è contratta di oltre sei punti percentuali passando dal 57,5% del 2001 al 51,4% del 2008. Il tasso di disoccupazione nell'ultimo anno è poi aumentato di tre punti percentuali. Ed è immaginabile che andando avanti i valori saranno ancora più critici. Una successiva rilevazione, fatta sui laureati a cinque anni dal titolo, dà risultati migliori: il calo di occupazione c'è, ma si riduce all'1,7%. Sono i dati che emergono dall'XI rapporto Alma-

laurea sulla condizione occupazionale dei laureati, che ha coinvolto 300 mila laureati di 47 università italiane di cui 140 mila laureati post-riforma, e che evidenzia pure come tra i giovani italiani i laureati siano ancora pochi rispetto a quelli degli altri Paesi Ocse. Dalla riforma del "3+2" a oggi le università italiane hanno sfornato un

Laureati, occupazione in picchiata

Fanno fatica a trovare lavoro anche gli economisti e gli ingegneri

numero doppio di laureati: sono oltre 300 mila nel 2007 rispetto ai poco più di 152 mila nel '99. Ma la crescita si è già arrestata: il numero di laureati è destinato a contrarsi nel prossimo futuro per effetto del calo degli immatricolati ridottisi negli ultimi 5 anni di oltre il 9%. Così non supereremo il deficit di laureati. Basta confrontarsi con gli altri Paesi per misurare il divario. Nel 2006 fra i giovani italiani (25-34 anni) i laureati costituivano il 17%, contro il 22% in Germania, il 37 nel Regno Unito, il 39 in Spagna e negli Usa, il 41 in Francia, in Giappone il 54.

Comunque la laurea è premiante. Chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito il solo diploma di scuola superiore (78 contro

67%) e ha pure un reddito migliore. Ma la nota dolente è la stabilità del lavoro: uno su due è atipico. Percentuale che scende al 26,8% a cinque anni. Alla luce dei risultati della corposa indagine, presentata nella sede della Crui, il presidente di Almalaurea, Andrea Cammelli, ha lanciato una proposta al governo: «Oltre a favorire l'accesso al credito per le piccole e medie industrie è importante favorire con incentivi l'utilizzo del capitale umano più qualificato, così le aziende sarebbero

più motivate ad assumere laureati. Abbiamo tanti giovani capaci e qualificati ma se non si interviene saranno costretti a cercare all'estero la propria realizzazione professionale». Anche perché gli stipendi sono più leggeri. Negli ultimi quattro anni il guadagno mensile netto, rivalutato ai valori attuali, è sceso del sei%. Nel 2005 quelli che si erano laureati cinque anni prima guadagnavano 1.428 euro in un mese, dopo tre anni si sono dovuti accontentare di 1.343 euro.



L'economista Vaciago: «Pochi dottori? Preoccupiamoci prima della loro qualità»

ROMA - Ventinove ministri dell'istruzione europei si incontrarono nel settembre del 1988 per sottoscrivere un accordo, noto come la dichiarazione di Bologna. Gli obiettivi erano la creazione di un'area europea dell'istruzione universitaria, una soglia più elevata di educazione e la corrispondenza dei titoli di studio. Quel processo in Italia ha molti ritardi.



Giacomo Vaciago

Dando uno sguardo alle statistiche ci accorgiamo di essere sempre il fanalino di coda. Fra gli italiani di età compresa tra 25 e 34 anni i laureati sono 17 su cento. In Spagna e

negli Usa 39, in Francia 41, in Giappone 54. Che fare?

«Prima di pensare alla quantità dobbiamo preoccuparci della qualità dei laureati. Produciamo laureati che valgono poco, l'efficacia della macchina universitaria è piuttosto scarsa. Potremmo anche avere meno laureati, ma più bravi. In Italia c'è bisogno di una selezione vera, rigorosa. Da noi nep-

pure gli esami sono seri, dovrebbero essere come all'estero, scritti e anonimi. Insomma, le università dovrebbero essere più selettive, invece sono diventate un parcheggio, da cui escono giovani che restano disillusi». All'intervista risponde l'economista Giacomo Vaciago, ordinario di Politica economica alla Cattolica di Milano.

Il Rapporto di Almalauera mette a fuoco un dato preoccupante: in sette anni l'occupazione dei laureati è calata del 6%. Come interpretare il dato?

«Il fabbisogno di laureati da noi continua a essere basso per le caratteristiche del nostro sistema produttivo, fatto di piccole e medie imprese. Ma il punto è che in Italia ai successi delle piccole aziende di qualità non corrisponde un eguale bisogno di laureati. In ogni caso il 2009 non è l'anno delle assunzioni, la crisi, iniziata l'anno scorso, ora è arrivata sul mercato del lavoro».

A. Ser.



mer 11/03/2009

Dopo la laurea

L'identikit del neolaureato



Il mondo del lavoro



Fonte: Almalaurea, XI rapporto, campione: 30.355 laureati specialistici del 2007 ANSA-CENTIMETRI



Crisi e atenei

La ricerca di Almalaurea Laureati più bravi Ma le aziende li assumono di meno

mer 11/03/2009

ROMA — Nei primi due mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la domanda di laureati è calata del 23%. E la contrazione della domanda non ha risparmiato le lauree forti, i profili più richiesti dalle aziende: -35% nel gruppo economico-statistico, meno 24 in ingegneria. La crisi economica ha raggiunto il mercato dei «cervelli».

Il dato è di Almalaurea, la banca dati con oltre un milione e 200 mila curricula a disposizione delle imprese italiane ed europee fondata da Andrea Cammelli. L'allarme viene dall'XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati (coinvolti 300 mila dottori di 47 atenei). Non c'è solo il dato quantitativo ad allarmare, ma anche la qualità del capitale umano che rischia di restare inutilizzato.

Secondo Cammelli, che da molti anni si dedica allo studio di ciò che producono i nostri atenei, le lauree magistrali (le primissime sono del 2006) stanno portando sul mercato del lavoro giovani particolarmente qualificati. L'80% ha frequentato più di due terzi delle lezioni. Si sono laureati mediamente a 26 anni, con un voto di 110. Il 70% ha concluso gli studi in corso. Durante gli studi il 56% ha svolto stage in aziende. Il 12% è andato all'estero con programmi europei. Il 75,5% conosce be-

ne l'inglese. Niente a che vedere col profilo del vecchio laureato, quello pre-riforma (laurea a 28 anni con 102/110). Insomma giovani, motivati e capaci. Un difetto? Ancora pochi rispetto a quanti se ne laureano all'estero. Nel 2006, fra i giovani italiani (25-34 anni) i laureati costituivano il 17% contro il 22 in Germania, il 37 nel Regno Unito, il 39 in Spagna e Usa, il 41 in Francia.

Eppure, nonostante tante eccellenze, i laureati post-riforma non sono affatto al riparo dagli effetti della crisi economica. Anzi, i primi dati sono così preoc-

23

Per cento
Il calo nella
richiesta di laureati

cupanti da indurre Cammelli a lanciare un appello al governo: «Così come sta operando per facilitare alle imprese l'accesso al credito, dovrebbe anche facilitare l'accesso al capitale umano che oggi è schiacciato tra un sistema produttivo che non assume e un sistema di ricerca che non ha finanziamenti sufficienti». Appello fatto proprio dalla Cisl. Per il segretario confederale Giorgio Santini, «occorre favorire l'accesso delle imprese, incluse quelle piccole e medie, alle risorse umane più giovani e di qualità formatesi all'università».

Giulio Benedetti



ASSUNZIONI

A gennaio e febbraio richieste in calo del 23%

IL RAPPORTO ALMALAUREA: IN ITALIA ANCORA TROPPO POCHE LE PERSONE CHE LA CONSEGUONO RISPETTO AGLI ALTRI PAESI OCSE

La laurea premia ancora ma non ripara dalla crisi

● **ROMA.** Avere una laurea in tasca ancora paga nella ricerca di un lavoro, ma non basta a mettere al riparo dall'aggressione della crisi economica.

È quanto emerge, in sostanza, dal XI rapporto Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, che evidenzia pure come tra i giovani italiani i laureati siano ancora pochi rispetto a quelli degli altri Paesi Ocse. Alla luce dei risultati della corposa indagine, presentata nella sede della Crui, che ha coinvolto quasi 300mila laureati di 47 atenei l'Italia, il presidente di Almalaurea, Andrea Cammelli, ha lanciato quindi una proposta al Governo: favorisca l'accesso delle imprese, anche quelle piccole e medie, alle risorse umane più giovani e di qualità formatesi all'università. Giovani capaci e qualificati - ha assicurato - ci sono, ma se non si interviene saranno costretti a

cercare all'estero la propria realizzazione professionale.

LAUREA PREMIANTE SU MERCATO LAVORO - Chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti per-

Chi è in possesso del titolo presenta un tasso d'occupazione molto più elevato dei diplomati

centuali maggiore di chi ha conseguito il solo diploma di scuola superiore (78 contro 67%) e ha pure un reddito migliore. A cinque anni dal conseguimento della laurea la stragrande maggioranza dei laureati è inserita nel mer-

cato del lavoro: il tasso di occupazione per i laureati del 2003 è pari all'84,6% e la stabilità del lavoro coinvolge il 70% degli occupati.

A GENNAIO E FEBBRAIO RICHIESTE LAUREATI CALATE DEL 23% - La crisi economica però sta riguardando in modo ro-

busto anche i laureati. Secondo la banca dati Almalaurea, che mette a disposizione on line oltre 1 milione e 200mila curricula dei laureati, il primo bimestre 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mostra un calo nelle richieste dei laureati del 23%.

IN ITALIA PERSISTE DEFICIT DI LAUREATI - Dalla vigilia della riforma a oggi le università italiane hanno sfornato un numero doppio di laureati: sono oltre 300mila nel 2007 rispetto ai poco più di 152 mila nel '99.

mer 11/03/2009

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO



mer 11/03/2009



I professori e la crisi dell'Università

Scarsità di fondi, concorsi da riformare, clientelismo e nepotismo, burocratizzazione non sono i soli problemi dell'Università italiana. In realtà c'è anche, ed è tra i più rilevanti per l'efficienza generale del sistema, lo «status» di assoluto privilegio in cui vive il professore universitario. Intendo con questo la assoluta libertà di regolare il proprio impegno accademico con scarsi o nulli controlli o riscontri di alcun tipo (leggi: assoluta libertà di decidere non solo «quanto» e «quando» lavorare ma addirittura «se»). A cui si aggiunge una remunerazione svincolata dalla produttività e una progressione economica basata sull'anzianità. Tutto questo, per un tacito accordo tra corpo docente e istituzione, si mantiene da sempre nella più manifesta difesa corporativa. Perché? Non solo per la cronica allergia che esiste in Italia alla creazione di differenze retributive su base meritocratica, ma soprattutto perché nessuno intende rinunciare a questa condizione privilegiata. Ogni docente è infatti consapevole di potersi in qualunque momento rifugiare in una nicchia di bassa intensità didattica e scientifica e lì rimanere per tutto il tempo che vuole: chi occupandosi di accrescere il proprio reddito con attività professionali, chi dedicandosi all'attività politica, chi dilettandosi in altri svaghi extrauniversitari. Nessuno interverrà a disturbarlo e l'Università continuerà a mantenerlo. Quanti vorrebbero rinunciare a questa rendita vitalizia? Il problema vero oggi non è dunque quello di chiedere nuove risorse, esercizio a cui finora ogni docente, ogni direttore di dipartimento, ogni preside di facoltà, ogni rettore si è dedicato con il massimo impegno, ma recuperare le risorse sprecate per il mantenimento del personale improduttivo e ridistribuirle a chi lavora, favorendo quindi la competitività e il ricambio generazionale. Come? Ad esempio vincolando una quota consistente del fondo di funzionamento ordinario (Ffo) alla messa a punto, da parte dei singoli atenei, di meccanismi di differenziazione meritocratica dei docenti, su cui impiantare una riduzione delle retribuzioni di posizione e un'ampia flessibilità nella retribuzione di risultato. I rettori dovrebbero farsi paladini di questo cambiamento e avere il coraggio di non essere prigionieri del loro elettorato. Il coraggio di combattere nemici forti e consolidati che si chiamano autoreferenzialità, corporativismo e appiattimento egualitario.

Luigi Bolondi, ordinario di Clinica medica
Università di Bologna

Almalaurea: -23% di domanda nelle aziende

C'è meno lavoro per i laureati

Luci e ombre sul mondo dei laureati. Anche su di loro si abbate inesorabile la crisi e si traduce, soprattutto per quelli che hanno conseguito il titolo prima della riforma del "3+2", in una maggiore difficoltà a trovare lavoro: dal 2000 al 2007 il tasso di disoccupazione dei dottori pre-riforma (fino al 2001) è cresciuto del 6 per cento. Segnali positivi arrivano, invece, dai laureati post-riforma. A lanciare l'allarme il consorzio Almalaurea su Occupazione e occupabilità che ha coinvolto quasi 300mila ex studenti di 47 università italiane. Secondo il Rapporto 2009, infatti, a cinque anni di distanza dal conseguimento del titolo di studio la stragrande maggioranza dei laureati pre-riforma è inserita nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione, per i laureati nel 2003, pari all'84,6 per cento, ma con retribuzioni in calo e un tasso di disoccupazione crescente. Più dinamica la situazione dei laureati con la formula del "3+2". In generale «l'occupabilità dei laureati post-riforma mostra segnali positivi», con un tasso di occupazione pari al 69 per cento per i neolaureati di primo livello a distanza di uno e tre anni dal conseguimento del titolo: «un valore nettamente più alto rispetto a quello rilevato tra i colleghi sia post che pre-riforma». La nota dolente è invece il lavoro precario: secondo il Rapporto la stabilità non raggiunge il 40 per cento e il rischio è quello «di penalizzare le migliori generazioni di laureati». Quelli del Nord, inoltre, guadagnano più (1.314 euro) dei colleghi del Sud (1.188), ma il diverso costo della vita attenua le differenze tra aree geografiche. Male comune, invece, la minore richiesta di "dottori" da parte delle aziende italiane: nel primo bimestre del 2009, infatti, sono calate del 23 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008.

mer 11/03/2009



La relazione di Almalaurea La crisi si abbatte sugli atenei: un laureato su 4 non trova più lavoro

✻✻✻ FABIO RUBINI

■ ■ ■ La crisi economica non risparmia il mondo universitario, colpito soprattutto dal cambiamento delle tendenze occupazionali delle imprese italiane. Stando ai numeri dell'XI Rapporto Almalaurea, presentato ieri a Roma, il primo bimestre del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mostra un calo nelle richieste di laureati del 23%. Particolarmente colpito da questa recessione della domanda è il comparto economico-statistico, che ha visto un calo occupazionale del 35%, seguito da quello ingegneristico con una minor richiesta del 24%. Per questo il direttore di Almalaurea, **Andrea Cammelli**, ha lanciato una proposta al governo per procedere: «con apposite agevolazioni rivolte direttamente alle aziende o alle loro associazioni. Il governo potrebbe così cogliere un duplice obiettivo: sostenere l'iniezione di risorse umane di più elevata qualità nel sistema produttivo e nel contempo assicurare alle più giovani generazioni, quelle più capaci e preparate, un futuro lavorativo incoraggiante per il proprio Paese».

Ma i rettori hanno anche un altro problema: quello di non perdere il posto. A lanciare l'allarme è stato **Enrico Decleva**, presidente della **Conferenza dei rettori** (Cru): «Senza risorse per il sistema universitario, nel 2010 il problema dell'occupazione non riguarderà gli studenti, ma alcuni rettori che non saranno in grado di far tornare i conti». Decleva nel suo intervento ha poi sottolineato come «il sistema universitario italiano ha ancora la capacità di formare capitale umano capace di reggere la competitività internazionale».

Il direttore di Almalaurea Andrea Cammelli ha invece focalizzato la sua relazione sui tagli alla pubblica istruzione e alla ricerca. «Sull'università bisogna investire di più e meglio» ha spiegato Cammelli che poi ha ricordato come nella spesa per l'istruzione l'Italia destina solo lo 0,78% del Pil contro il più del 2% dei Paesi Scandinavi, l'1,02% del Regno Unito, l'1,16% della Germania e l'1,21 della Francia. E la ricerca non sta meglio, sempre secondo Cammelli, che ha spiegato come tra fondi pubblici e privati (l'1,10% del Pil) la cifra a disposizione per la ricerca ponga l'Italia all'ultimo posto della graduatoria dei paesi sviluppati.

mer 11/03/2009

Liberò

Risultati opachi per chi ha il titolo magistrale - Le ricette anticrisi sulle risorse umane

«Incentivi per assumere i migliori»

Non c'è solo il collo di bottiglia del credito a frenare le imprese italiane. Per uscire dalle secche, bisogna incentivare l'accesso delle aziende al «capitale umano», a quell'insieme di alte competenze che l'università sa produrre ma che il sistema produttivo sembra sempre meno in grado di utilizzare.

Nel cantiere delle ricette anti-crisi, anche l'università, subito appoggiata da Cgil e Cisl, lancia un messaggio al Governo e lo ricava direttamente dai numeri messi in fila dall'indagine AlmaLaurea. Il problema emerge dai dati di sistema, che vedono la «capacità di assorbimento» di laureati nelle imprese andare a ritmi decisamente più lenti rispetto all'offerta accademica. Ma diventa evidente nell'analisi sui laureati specialistici, le cui performance lavorative entrano per la prima volta in modo strutturale nell'analisi sugli sbocchi occupazionali.

L'identikit degli oltre 30mila giovani che hanno raggiunto la tappa più alta dell'università riformata è di tutto rispetto. Sono i primi con questo tipo di curriculum (i nuovi ordinamenti hanno debuttato nel 2001/2002), e di conseguenza sono i più bravi. Hanno frequentato tutto (l'80% ha partecipato almeno ai due terzi delle lezioni), vantano voti altissimi (la media è 109/110), buona conoscenza delle lingue (il 75,5% conosce bene l'inglese), stage (56%) ed esperienze all'estero. Ma il mercato del lavoro non sembra così ansioso di sfruttarne in pieno le competenze. Il tasso di occupazione (75%) in sé non dice molto, perché il lavoro stabile (autonomo o a tempo indeterminato) coinvolge poco più di un laureato su quattro: metà di loro può contare invece su un contratto atipico, e quasi un quarto sceglie di rimanere in università nelle varie forme di formazione retribuita (dottorato in testa).

Risultati piuttosto opachi, insomma, per quelli che attualmente sono i laureati più brillanti dell'università italiana. Con una conseguenza piuttosto paradossale: i loro colleghi con in tasca una laurea "sempli-

ce" mostrano a un anno dal titolo un tasso di stabilità occupazionale maggiore, anche un reddito medio leggermente più elevato.

La formazione, si sa, è un investimento a lungo termine, e il tempo può cancellare questi squilibri. Ma il problema è evidente e, secondo il Consorzio che raccoglie ormai 52 università italiane, chiede di essere affrontato con incentivi all'assunzione dei migliori. «Se ben strutturata - riflette Andrea Cammelli, che dirige AlmaLaurea - questa misura avrebbe un doppio effetto: la presenza nel sistema produttivo di risorse umane di più elevata qualità, e la garanzia per i giovani di un futuro lavorativo incoraggiante nel proprio Paese».

mer 11/03/2009

Il Sole **24 ORE**

Rapporto Almalaurea sull'occupabilità. Ridotte le assunzioni del 23% nei primi due mesi del 2009

Cala la richiesta di professionisti

La crisi taglia le opportunità per ingegneri, economisti e chimici

Dati a confronto

LAUREATI	GUADAGNO NETTO A CINQUE ANNI DALLA LAUREA	RICHIESTE DELLE AZIENDE NEI PRIMI MESI DEL 2009
Medicina	2.026	-41,9%
Ingegneria	1.678	-23,6%
Economico-statistico	1.436	-35,5%
Chimico-farmaceutico	1.405	-84,5%
Scientifico	1.387	112,5%
Politico-sociale	1.360	33,7%
Architettura	1.335	-66,7%
Geo-biologico	1.252	-56,5%

PAGINA A CURA
DI **BENEDETTA P. PACELLI**

Ingegneri, economisti ma anche chimici o farmacisti. Che la crisi stia colpendo anche i laureati è ormai noto. Nessuno, però, si aspettava che a risentirne sarebbero stati anche i titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione. E invece il calo delle richieste che, secondo l'ultimo rapporto sull'occupazione e l'occupabilità dei laureati, le aziende inoltrano al database di Almalaurea la dice lunga: i primi due mesi del 2009, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno prima, mostra un calo nelle richieste dei laureati del 23%.

Le professioni in calo

Una contrazione che coinvolge anche titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione, come quelli del gruppo economico-statistico dove il calo è stato del 35,5%, o ingegneria con il 23,6%. Ma non solo loro sotto il ciclone della recessione perché, secondo i dati presentati ieri presso la sede della Conferenza dei rettori delle università italiane (Cru), a esserne colpiti ancora di più sono i chimici e i farmacisti con una contrazione dell'84,5%, gli architetti con il 66,7% delle richieste in meno da parte delle aziende, così come i laureati nel settore letterario -73,7%, e gli insegnanti -70,7%. Nessuna inversione di tendenza per chi aspira a sedere su qualche scranno parlamentare o chi punta invece all'estero le cui richieste sono cresciute rispettivamente del 33,7% e del 100,2%.

I tassi di occupazione

Se il dato relativo alla banca

dati è una sorta di istantanea di quel che sta accadendo in questo preciso momento, le cose non migliorano di molto se si cerca di andare a capire qualcosa di più nel medio periodo. Negli ultimi sette anni, dicono gli autori del Rapporto, la percentuale dei laureati che ha trovato impiego, ad un anno dal conseguimento del titolo, si è contratta di oltre sei punti percentuali passando dal 57,5% del 2001 al 51,4% del 2008. Il tasso di occupazione risulta in calo, nell'ultimo anno, di 0,5% punti percentuali mentre quello di disoccupazione nello stesso arco di tempo è aumentato di tre punti percentuali.

Buste paga più magre

Un'altra nota dolente è rappresentata dalle retribuzioni che, negli ultimi quattro anni, hanno visto il loro valore reale ridursi di circa il 6%. Nel 2005 quelli che si erano laureati cinque anni prima guadagnavano 1.428 euro nette al mese mentre dopo tre anni si sono dovuti accontentare di 1.343 euro. Per quanto riguarda invece le differenze territoriali forti sono ancora le disparità territoriali: i laureati del nord guadagnano più di quelli del sud, ma il diverso costo della vita attenua le differenze tra aree geografiche. Il guadagno mensile netto, infatti, si attesta al Nord sui 1.392 euro, rispetto a chi lavora nelle regioni centrali (1.314 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (1.188 euro).

Le professioni che pagano di più

Le buste paga più pesanti continuano a essere ancora quelle

delle professioni mediche. Che, a cinque anni dalla laurea, guadagnano oltre 2 mila euro al mese. Subito dopo ci sono i laureati in ingegneria che intascano quasi 1.700 euro al mese e quelli nel settore economico-statistico che ne guadagnano 1.436. Agli ultimi posti in termini di guadagni invece gli psicologi e gli insegnanti che, a cinque anni dal titolo, superano di poco entrambi i mille euro.

Le proposte

Per cercare di non sprecare questo capitale umano, Almalaurea lancia una proposta al governo: agevolare fiscalmente le aziende che decidono di puntare su risorse professionali di livello. «In questo modo», ha sottolineato il presidente di Almalaurea Andrea Cammelli, «si riuscirebbe a sostenere l'iniezione di risorse umane di più elevata qualità nel sistema produttivo, e ad assicurare alle generazioni più giovani, quelle più capaci e preparate, un futuro lavorativo incoraggiante nel proprio paese». Ha messo invece l'accento sulla necessità di affrontare la crisi economica «cercando ciascuno di fare la propria parte», il presidente della Cru Enrico Deleva, che ha sottolineato come il sistema universitario italiano abbia ancora la capacità di formare capitale umano capace di reggere la competitività internazionale.

mer 11/03/2009

Italia Oggi

«Agevolazioni mirate alle piccole imprese che assumono»

Sul fronte universitario l'Italia arranca. Un costante ritardo, che ha radici lontanissime, mantiene il nostro Paese agli ultimi posti in Europa nel campo dell'istruzione superiore, così come nella ricerca e nel conseguente sviluppo. «Non sorprende quindi - ha commentato **Fabio Roversi Monaco, presidente di AlmaLaurea**, nel corso della presentazione dell'XI Rapporto su laureati e occupazione - che la ripresa economica in Italia stenti». La madre di tutti i mali, è il mancato investimento di fondi sufficienti per un innovativo e costante incremento delle risorse umane d'eccellenza, pure già presenti nel nostro Paese.

A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna siglata dai ministri europei dell'Istruzione superiore e dagli accordi Ue di Lisbona, che sancivano l'obiettivo del raggiungimento di una più elevata e diffusa soglia educativa, il Belpaese resta al palo «con sforzi insufficienti in questa direzione - ha dichiarato **Andrea Cammelli, direttore AlmaLaurea** - misurati dall'entità di spesa pubblica nel campo dell'istruzione universitaria, della ricerca e dello sviluppo. Alla prima l'Italia destina solo lo 0,78% del Pil, contro più del 2% dei Paesi Scandinavi, l'1,02 del Regno Unito, l'1,16 della Germania e l'1,21 della Francia. Al settore strategico Ricerca e Sviluppo - ha proseguito - il nostro Paese destina solo l'1,10% del Pil, risultando ultimo fra tutti i Paesi più avanzati». A testimoniare questa carenza, i numeri dei laureati nella fascia di età 25-34 anni: solo 17 su 100. Cifre che d'altronde non devono sorprendere, secondo il Rapporto, se si guarda al passato: il numero di italiani con titolo universitario tra i 55 e i 64 anni sono 9 su 100, contro i 16 della Francia, 23-24 di Germania e Regno Unito, i 38 degli Usa.

Un gap economico-culturale, che risiederebbe anche nell'incapacità di comprendere, secondo Cammelli, che la competitività delle aziende, in cui risiede anche la dinamicità che batte la crisi, si associa ad un innalzamento della quantità e qualità dell'istruzione universitaria. «È noto che, sviluppo ritardato dell'economia italiana, frammentazione della domanda di lavoro in unità produttive di dimensioni piccole e piccolissime, bassa scolarizzazione della popolazione adulta, che riguarda anche dirigenti e imprenditori, abbiano penalizzato e penalizzino il nostro Paese. Nel processo, attuale - ha aggiunto il direttore AlmaLaurea - la leva più importante da attivare dunque è quella delle risorse umane. Un bacino prezioso, a cui occorre consentire un accesso più rapido da parte delle piccole e medie imprese». Appare insufficiente, quindi, per AlmaLaurea il solo accesso al credito per le aziende, incapace di garantire l'uscita dalla crisi con i requisiti necessari per affrontare le sfide future. La proposta diretta al governo, è perciò quella di agevolazioni mirate per le imprese, alle loro associazioni o a specifici studi/organizzazioni di consulenza,

nell'ambito dell'istruzione. «Il governo così - ha concluso Cammelli - potrebbe cogliere un duplice obiettivo: sostenere l'iniezione di risorse umane di più elevata qualità nel sistema produttivo, e assicurare nel contempo alle più giovani generazioni, un futuro lavorativo incoraggiante nel proprio Paese». La partita della flessione economica, dunque, si gioca sul terreno dell'eccellenza: «L'auspicio è che vi sia la capacità di operare delle scelte cruciali - ha concluso Roversi Monaco, presidente di AlmaLaurea - utilizzando tutto il meglio di cui in Italia disponiamo».

Paola Simonetti

mer 11/03/2009

Avenire

mer 11/03/2009

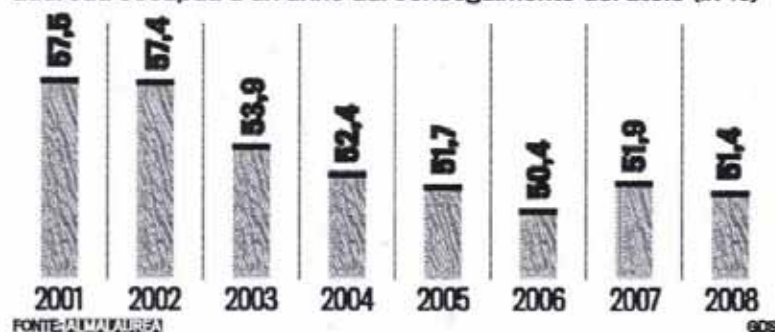
La Gazzetta dello Sport

INCHIESTA /1 GLI ESPERTI: «MERCATO DEL LAVORO IN CRISI, ECCO COME FARSI SCEGLIERE»

Laureati e beffati Tutti li cercano, nessuno li prende

IL CROLLO IN OTTO ANNI

Laureati occupati a un anno dal conseguimento del titolo (In %)



STEFANIA ANGELINI

Si laureano con i migliori voti. Molti hanno già fatto master o un'esperienza di studio o lavoro all'estero. Sanno bene l'inglese. Belle teste, ma purtroppo sono dottori senza un impiego fisso. Almeno un laureato italiano su due è precario. E per loro i tempi si fanno sempre più duri: nei primi due mesi del 2009, infatti, è diminuita del 23% la richiesta di laureati da parte delle aziende. È la fotografia scattata dall'ultimo rapporto AlmaLaurea (il consorzio che raccoglie oltre un milione e 200 mila curricula, punto di incontro fra laureati, università e aziende). E anche quelli che in passato erano sicuri di trovare un'occupazione, devono tremare: diminuiscono del 35% le richieste per i laureati nel gruppo econo-



PIERPAOLO VICINANZO
ESPERTO RISORSE UMANE

«Un consiglio ai giovani? Non mandate curriculum a caso. Puntate sulle aziende in crescita e studiate il profilo richiesto. Gli spazi ci sono»

mico-statistico e perfino gli ingegneri sono in calo: -24%.

Gli Introvabili Di recente **Unioncamere** aveva detto: servono 42 mila laureati da mettere sul mercato, soprattutto ingegneri e analisti programmatori. E allora? I conti non tornano. «Questo accade perché, malgrado le più nere previsioni (nel 2009 si stimano 600 mila posti in meno in Italia, ndr), i laureati rimangono sempre molto richiesti — commenta **Barbara Bruno**, responsabile selezione di **Gi Group** —. Le aziende medio-grandi continuano ad assumere: il più delle volte, però, i neolaureati si rifiutano di iniziare attraverso stage o corsi di formazione, puntando subito al posto fisso. Ingegneri ed economisti, comunque, sono i più cercati».

I consigli «Trovare lavoro, anche in tempi di crisi, si può — commenta **Pierpaolo Vicinanza**, organizzatore di **Brain at Work**, la giornata di incontro tra aziende e laureati in programma giovedì a Roma (in collaborazione con le università romane) —. Sono 50 le aziende (anche internazionali) che hanno aderito all'evento e che sono a caccia di laureati: dalla **Ibm** all'**Enel**, da **Procter&Gamble** fino a **Telecom**. Il segreto è saper cercare lavoro: non bisogna fare volantinaggio con i curriculum. Bisogna mandarli a quelle aziende che sono in buona salute. Vanno forte, ad esempio, quelle che operano nella consulenza, nel settore dell'energia e nella farmaceutica. Poi navigare su internet e non solo sui grandi motori di ricerca, come **Monster** o **JobPilot**: i siti delle università spesso danno ottimi contatti con le aziende».

I. continua

mer 11/03/2009

LA STAMPA**Laureati**

Calo delle richieste

Meno 23%

■ La crisi economica sta aggredendo anche i laureati. Lo rivelano le richieste inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati di **AlmaLaurea**. Il primo bimestre 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mostra, infatti, un calo nelle richieste di laureati del 23%; una contrazione della domanda che coinvolge titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione: -35% nel gruppo economico-statistico, -24% in ingegneria. Una constatazione che spinge il consorzio universitario ad avanzare una proposta al Governo: oltre a garantire alle imprese l'accesso al credito si favorisca l'accesso delle aziende, incluse quelle piccole e medie, alle risorse umane più giovani e di qualità formatesi all'università. Altro dato definito «allarmante»: dal 2000 al 2007 il tasso di disoccupazione dei dottori pre-riforma (fino al 2001) è cresciuto del 6%, mentre «segnali positivi» arrivano dai laureati post-riforma.

mer 11/03/2009

QN IL GIORNO
 il Resto del Carlino
 LA NAZIONE

RAPPORTO SULL'OCCUPAZIONE DI CHI ESCE DALL'UNIVERSITÀ

La laurea paga ancora ma pesa la frenata dell'economia

- MILANO -

MEGLIO essere laureati per trovare un impiego specialmente in tempo di crisi. Ma la frenata dell'economia si fa sentire anche sui neo dottori perché nell'ultimo anno il tasso di occupazione a un anno dal diploma è diminuito dello 0,5% e quello di disoccupazione cresciuto del 3%. Insomma avere una laurea in tasca serve ma non risolve tutti i problemi di un lavoro che per un laureato specialistico su due resta all'inizio precario e vede stipendi più alti al Nord rispetto al Centro-Sud con una media che seppure superiore a 1.300 euro al mese (1.128 per le lauree di primo livello) ha visto il valore reale ridursi del 6%. A delineare la situazione occupazionale dei laureati italiani è il rapporto **Almalaurea** giunto all'XI edizione che ha coinvolto quasi 300 mila laureati di 47 atenei. Nel presentarlo il presidente di Almalaurea, Andrea Cammelli ha lanciato una proposta al Governo: favorire l'accesso delle imprese, anche le pmi, alle risorse umane più giovani e di qualità formate all'Università. La laurea premia ancora ma sente la crisi. Chi è in possesso di un titolo universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti maggiore di chi ha il solo diploma di scuola superiore (78 contro 67%). A cinque anni dalla laurea la maggioranza (84,6%) lavora e la stabilità coinvolge il 70% degli occupati. Secondo Almalaurea il primo bimestre 2009 rispetto allo stesso periodo 2008 mostra un calo nelle richieste dei laureati del 23% anche per titoli di studio gettonati come economia statistica (-35%) e ingegneria (-24%).

IL GAP internazionale. Dalla vigilia della riforma a oggi le Università hanno sfornato un numero doppio di laureati: oltre 300mila nel 2007 rispetto ai poco più di 152mila nel '99. Ma la crescita si è arrestata e il numero è destinato a contrarsi per il calo degli immatricolati (9% in meno negli ultimi 5 anni). Nel 2006

fra i giovani italiani (25-34 anni) i laureati erano il 17% contro il 22% in Germania, il 37 nel Regno Unito, il 39 in Spagna e Usa, il 41 in Francia.

DONNE penalizzate. Le laureate con figli, per lo più coniugate e residenti al Sud, sono penalizzate non solo perché meno occupate (74% contro 84% delle senza figli) ma anche perché escono dal mercato del lavoro una volta divenute madri (17%).

IMPIEGO & redditi. I neolaureati specialistici mostrano performance di studio eccellenti (laurea a 26 anni con voto medio di 109 su 110) e un'occupazione buona ma quasi uno su due è precario contro il 40% dei laureati di primo livello. A cinque anni dalla laurea il guadagno mensile netto è 1.392 euro al Nord, 1.314 al Centro e 1.188 al Sud. Infine negli ultimi sette anni la quota di laureati occupati è scesa del 6% ma con un maggior numero di neo dottori entrati nel mercato del lavoro: 74mila nel 2007 contro 55mila del 2001.

Achille Perego

mer 11/03/2009

Secolo d'Italia

LA LAUREA NON È ANCORA "UN PEZZO DI CARTA"

Avere una laurea in tasca "paga" ancora nella ricerca di un lavoro. È quanto emerge dal rapporto ~~AlmaLaurea~~ ~~AlmaLaurea~~ chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre dieci punti percentuali maggiore di chi ha conseguito il solo diploma di scuola superiore e ha pure un reddito migliore. A cinque anni dal conseguimento della laurea la stragrande maggioranza dei laureati è inserita nel mercato del lavoro.

mer 11/03/2009

il manifesto

NEO LAUREATI IN RECESSIONE

AlmaLaurea, rapporto choc: crollano del 23% le richieste di giovani da parte delle aziende



La crisi aggredisce anche i laureati. Lo rivelano le richieste inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati di AlmaLaurea che ieri ha presentato il suo XI rapporto. Il primo bimestre 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, mostra infatti un calo nelle richieste di laureati del 23%; sono coinvolti titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione: -35% nel gruppo economico-statistico, -24% in ingegneria. AlmaLaurea avanza così una proposta al governo: oltre a garantire alle imprese l'accesso al credito si favorisca l'accesso delle aziende, incluse quelle piccole e medie, alle risorse più giovani e di qualità formatesi all'università, grazie ad apposite agevolazioni. «Dati chiari e significativi della necessità di tutele immediate - commenta Fulvio Fammoni (Cgil) - Il precariato diventa forma di accesso stabile al lavoro solo per una minoranza di laureati: per oltre il 40% il lavoro è atipico, contro meno del 30% stabile. Anche a 5 anni dalla laurea il tasso di occupazione rimane all'85% e solo il 70% di questi ha un lavoro stabile».

mer 11/03/2009

Avvenire

ELEVARE L'ISTRUZIONE GARANTIRE STABILITÀ

FRANCESCO RICCARDI

La laurea paga ancora. Magari poco nell'immediato, ma sul medio-lungo periodo il vantaggio di un'istruzione di livello superiore è notevole sia sul piano dell'occupabilità sia su quello del reddito conseguibile. E dunque, nonostante il progressivo appiattimento dei salari e i primi segni della crisi economica incombente anche sui "dottori", conviene sempre puntare su una formazione di stampo universitario.

Al di là dei mutamenti congiunturali, il messaggio che emerge dall'XI rapporto AlmaLaurea sull'occupazione dei laureati (*vedi articoli a fianco*) resta insomma positivo e indica la necessità di puntare sempre più sulla laurea. Sia come scelta individuale, sia di sistema. Nonostante il nostro mercato del lavoro richieda ancora un'ampia quota di diplomati, infatti, non può non preoccupare il dato che in Italia consegue la laurea solo il 17% dei giovani tra i 25 e i 34 anni contro il 22% della Germania, il 37% in Gran Bretagna, il 39% di Usa e Spagna, per non dire del 54% del Giappone. Se intendiamo restare fra le grandi potenze, sarà necessario allora interrogarsi sulle cause di tale deficit che, alla lunga, finisce per incidere in maniera negativa sulla competitività del nostro sistema economico.

Qualcuno ha già sottolineato come i tagli alla spesa per l'istruzione e ai fondi per le università non siano certo un segnale di impegno nella direzione auspicata. Ed è certamente vero. Tuttavia ci sono almeno tre filoni rispetto ai quali le università potrebbero impegnarsi per attrarre studenti e soprattutto migliorarne la preparazione. Il primo è quello di bandire l'autoreferenzialità: oggi alcuni corsi di laurea e molti dei costosi master offerti vengono istituiti senza un reale collegamento con il mondo del lavoro e i bisogni delle imprese. Col risultato di far sprecare anni di studio e di creare dottori e specialisti che in futuro vedranno frustrate le loro aspettative. I tagli ai trasferimenti rappresentano così un'occasione per ripensare la struttura dei corsi e "ritararne" gli accessi: perché, ad esempio, non accrescere il numero dei posti ai corsi di laurea in scienze infermieristiche? Il fabbisogno di queste figure è infatti doppio

rispetto a quante gli atenei riescano oggi a formarne.

Il secondo filone è quello degli studenti-lavoratori. Innalzare il grado di istruzione e di specializzazione di chi ha già un'occupazione è una delle frontiere sulle quali dovrebbero impegnarsi a fondo aziende e università insieme, attraverso una miglior offerta di corsi serali, percorsi personalizzati, forme contrattuali "miste" come l'apprendistato in alta formazione. Infine, ma non meno importante, è lo sviluppo degli uffici *placement* e di tutte quelle iniziative utili a mettere in contatto diretto studenti e imprese. Dove questi servizi sono stati sviluppati, non solo i laureati ne hanno tratto un beneficio immediato in termini di maggiori opportunità occupazionali, ma il rapporto più stretto con il mercato ha reso gli atenei in grado di migliorare l'efficacia della propria offerta formativa.

Restano, però, tre forti criticità fra loro intrecciate. **Anzitutto** il declino demografico che sta decimando le classi di età giovanili. Quindi il calo delle immatricolazioni alle università che si registra da qualche anno a questa parte. Ma soprattutto la permanenza troppo prolungata dei laureati nell'area dell'incertezza contrattuale. Se si mina alla base l'idea che la laurea può garantire un lavoro migliore e stabile, qualsiasi sforzo per elevare il grado di istruzione nel Paese rischia di risultare vano. Anche le imprese farebbero bene a rifletterci.

mer 11/03/2009

Avvenire



DI PAOLA SIMONETTI

Anche il "pezzo di carta" sente la crisi. Nonostante sul medio periodo sia ancora vantaggioso laurearsi, la flessione che ha sfiancato l'economia si infila in modo pesante pure nelle maglie dell'occupazione di figure specializzate con istruzione superiore. L'XI Rapporto AlmaLaurea 2009 che ha coinvolto 300mila studenti di 47 università italiane, presentato ieri a Roma, ribadisce dolenti note ormai consuete, ma lascia intravedere margini di positivo dinamismo. La scia negativa del 2008 la si rintraccia nel primo bimestre 2009, che mostra, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un calo nelle richieste di laureati da parte delle aziende del 23%, «una contrazione della domanda - sottolinea il documento - che coinvolge titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione, con un -35% nel gruppo economico-statistico, e un -24 in quello ingegneristico». A minare la qualità lavorativa dei laureati, anche il precariato: ad un anno dal conseguimento del titolo di studio, il posto di lavoro è instabile per oltre il

40% di quelli usciti sia prima che dopo la riforma. Picchi del 49,1% si registrano tra i neo dottori dei bienni specialistici, malgrado la spiccata eccellenza del loro percorso di studio: si sono laureati rapidamente, con un voto medio di 109 su 110, il 12% ha seguito programmi di studio all'estero e oltre il 70% conosce bene l'inglese. Tuttavia, un laureato specialistico su due è atipico ad un anno dalla laurea, a fronte di un 27,8% con un lavoro stabile. La laurea, appare comunque efficace nell'87% dei casi. Brillanti risorse umane, con scarso riconoscimento sul campo, che, dunque, rischiano di lasciarsi tentare dal lavoro oltre confine. L'incentivo alla fuga, potrebbe essere proprio l'entità del guadagno garantito in Italia: lo stipendio supera di poco i mille euro, con un picco di 1.140 per i laureati specialistici a ciclo unico. La parabola occupazionale, tuttavia, è stata discendente per tutti gli ultimi otto anni: tra il 2000 ed il 2008 la quota di chi ha trovato posto ad un anno dal titolo è scesa di 6,1 punti, dal 57,5 per cento al 51,4, e di analoga identità, ha sottolineato il

rapporto, è risultato anche l'aumento del tasso di disoccupazione. Ma a premiare il laureato italiano, è il tempo e la costanza della ricerca: tra i dottori del 2003, il tasso di occupazione è oggi dell'84,6% e la stabilità coinvolge il 70% degli occupati. A guadagnare di più sono i laureati dell'area medica, con circa 2.026 euro al mese. Tra i 105.439 laureati triennali, intervistati ad un anno dal titolo da AlmaLaurea il 47% ha un lavoro atipico, il 40 per cento stabile. Il guadagno medio è di 1.128 euro. a cinque anni dal titolo le laureate pre-riforma del 2003 che lavorano sono il 73,9%. Fra le donne, a cinque anni dal titolo le laureate pre-riforma del 2003 che lavorano sono il 73,9 per cento; quelle senza

figli sono l'83,6. In aumento invece, negli ultimi dieci anni, risulta la "produzione" di laureati: se alla vigilia della Riforma nel '99 erano appena 152 mila, oggi il sistema universitario ne sforna ben 300mila l'anno. Un dato confortante per i promotori del Rapporto, che confermano come al crescere del livello di istruzione, si associ anche un aumento di occupabilità e reddito. Il mondo del lavoro, secondo quanto sottolineato nel documento, guarda ai laureati con crescente interesse, essendo questi in grado di seguire con più spigliatezza i mutamenti del mercato. «Nell'intero arco della vita lavorativa (24-64 anni) – si legge nel Rapporto – la laurea risulta premiante: chi è in possesso di un titolo di studio universitario, presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali in più rispetto a chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore: 78% contro un 67%». Premiata sulla lunga distanza anche l'entità del reddito, più alto fra i laureati del 65 per cento.

mer 11/03/2009

Metro

Crisi, è il laureato a pagare il prezzo

PRIMA Laurea specialistica in ingegneria meccanica con 110 e lode. Anni fa bastava pronunciare queste 6-7 parole per vedersi assicurato non solo un lavoro, ma una brillante carriera. Quei tempi però sono lontani. Nel giorno in cui l'Inps dice che nei primi due mesi dell'anno sono arrivate 370 mila richieste di indennità di disoccupazione, **Alma** lancia l'allarme per i dotto-

ri senza lavoro. Nel suo rapporto 2009 sull'occupabilità dei laureati i numeri parlano chiaro: in questo primo scorcio dell'anno, le richieste di laureati da parte delle aziende sono calate del 23%. Se i laureati in lettere o scienze politiche c'erano abituati, con la recessione cala anche la "caccia" a dottori del ramo economico (-35%) e in quello dell'ingegneria (-24%). Per

gli studenti del vecchio ordinamento il tasso di disoccupazione è cresciuto del 6% in 7 anni (**Alma** ha indagato su 300 mila dottori in 47 atenei). Va un po' meglio ai post-riforma: il 69% ha trovato impiego entro un anno. A sconvolgere però è la precarietà: sul totale più di un quarto (il 26,8 per cento) di quelli che lavorano da cinque anni si ritrova in mano solo un contratto atipico.

Altro servizio a

Disoccupati: +46,13%

La crisi economica morde pesantemente l'occupazione: nei primi due mesi del 2009, a quanto si apprende, la richiesta di indennità di disoccupazione (ordinaria, speciale e a requisiti ridotti) presentata all'Inps è aumentata del 46,13% rispetto a quella registrata tra gennaio e febbraio del 2008.

P 6

Disoccupati-boom In un anno +46%

Inps: nel 2009 già più di 370 mila richieste di indennità

LAVORO. Solo tra gennaio e febbraio più di 370 mila italiani sono stati costretti a prendere carta e penna per compilare la richiesta all'Inps per l'indennità di disoccupazione. Un dato inclemente se confrontato con lo stesso periodo del 2008: ben 116 mila domande in più (+46%).

A presentare questo drastico bollettino è l'Inps stessa: solo nel giorno 15 gennaio ne sono arrivate quasi 12 mila. Se **Alma** lancia l'allarme per i laureati senza un lavoro (il 30% è ancora precario dopo 5 anni di lavoro), l'Inps si accoda all'apprensione dell'Ue, che proprio 24 ore fa aveva diffuso stime nerissime sull'occupazione (da qui a un anno e mezzo ci saranno 6 milioni di europei senza lavoro

Domande ordinarie, speciali e a requisiti ridotti



Almaurea: richiesta di laureati giù del 23%.

più del previsto). In dettaglio, a gennaio le domande giunte all'Inps sono state 169.274 contro le 95.851 dello stesso mese del 2008. A febbraio sono salite a 201.287 (il picco è del 10 del mese) contro le 157.727

dell'anno precedente. Le domande riguardano la disoccupazione ordinaria, a requisiti ridotti e speciale.

Quella ordinaria spetta ai licenziati, ma anche ai sospesi da aziende colpite da eventi temporanei. Bisogna esse-

re assicurati all'Inps da almeno due anni e avere almeno 52 contributi settimanali nel biennio precedente. I "requisiti ridotti" spettano a chi l'anno prima ha lavorato almeno 78 giornate. Quelli speciali sono riservati a chi lavora nell'edilizia quando un'azienda chiude o riduce il personale. **VALERIO MINGARELLI**

201 mila sono le domande arrivate all'Inps solo a febbraio.

11 mila e 700 sono le richieste arrivate solo il 15 gennaio.

116 mila sono le richieste in più rispetto ai primi due mesi del 2008.

6 milioni sono i disoccupati in più previsti dall'Ue nel prossimo anno.

occupazione e occupabilità dei laureati

a dieci anni dalla
Dichiarazione di Bologna
XI Indagine **AlmaLaurea**
sulla condizione
occupazionale dei laureati

dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMA LAUREA



Università
degli Studi di Bari

Bari 12 • 03 • 09
Salone degli Affreschi
Palazzo Ateneo
Piazza Umberto I



con il sostegno di



Ministero
dell'Istruzione
dell'Università
e della Ricerca

con il contributo di



UniCredit Banca di Roma

con il patrocinio di



CRUI

Confederazione dei Rettori
delle Università Italiane



Regione
Puglia



Provincia
di Bari



Comune
di Bari

giovedì 12/03/2009

Oggi all'Università degli Studi di Bari. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna la XI Indagine di AlmaLaurea

Occupazione e occupabilità dei laureati

Martedì la presentazione alla stampa del rapporto. Quasi 300mila persone sono coinvolte in questo studio. Si analizzano i tempi di occupazione, la stabilità del lavoro intrapreso, il guadagno e le differenze territoriali

Si tiene oggi all'Università degli Studi di Bari il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea "Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna" durante il quale si illustra il rapporto annuale di AlmaLaurea che contiene i dati sugli sbocchi occupazionali dei giovani laureati.

Il Rapporto, presentato martedì scorso alla stampa a Roma da **Andrea Cammelli**, direttore di AlmaLaurea, alla presenza di **Enrico De-cleva**, presidente della CRUI, e **Corrado Petrocelli**, rettore dell'Università degli Studi di Bari, e illustrato oggi a Bari nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo, riporta puntualmente, come ogni anno, l'analisi delle tendenze del mercato rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro dei laureati. Sono quasi **300mila** i laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea coinvolti nello studio. Vengono analizzati, oltre ai tempi di occupazione, i dati sulla stabilità del lavoro, guada-

gno, differenze di genere e territoriale. Due le novità: l'analisi sugli sbocchi occupazionali di quasi 40mila laureati specialistici del 2007 e l'analisi dei laureati di primo livello a tre anni dal conseguimento del titolo.

Al sistema universitario nazionale l'indagine di AlmaLaurea impone una seria riflessione per la definizione dei nuovi profili formativi. «*Il sistema universitario nazionale, infatti, vuole e deve accogliere tutti i contributi per rendere i suoi laureati sempre più pronti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua trasformazione*» ha dichiarato il Rettore Petrocelli. «*Ancor più oggi l'impegno deve essere rivolto ad una corretta analisi che partendo dai numeri sappia diventare ragionamento e tradursi in linea d'intervento* - ha ribadito il Rettore dell'Università degli Studi di Bari - *proprio perché ogni azione deve essere definita in un progetto più ampio. Lo si evince dalle iniziative realizzate nel nostro Ateneo*

negli ultimi due anni dopo un attento studio e un'analisi dei dati: l'incremento di stages e tirocini in rapporto sinergico con le imprese, le nuove politiche di orientamento e di placement, la significativa revisione e razionalizzazione dei percorsi formativi hanno prodotto risultati apprezzabili nel recupero dei fuori corso e favorito la ripresa degli studi universitari, mentre si registra l'incremento di immatricolati provenienti da fuori regione. Sono esempi di quanto si è realizzato negli ultimi anni, anche in collaborazione con il mondo produttivo e le istituzioni del territorio, che vogliamo ringraziare oggi per essere stati al nostro fianco. Lo studio dei numeri ci ha indicato un orizzonte possibile verso cui muoversi e i dati di oggi ci confortano perché disegnano un miglioramento e ribadiscono quanto le nostre scelte siano state adeguate, invitandoci contemporaneamente ad un ulteriore e ancor più incisivo impegno per il futuro dei

giovedì 12/03/2009

nostri studenti».

I dati raccolti, elaborati e forniti da AlmaLaurea e presentati oggi a Bari, infatti, ribadiscono quanto sia necessario e opportuno porre in una corretta relazione i profili dei laureati e i dati di contesto territoriale. *«E' questo un dato imprescindibile su cui spesso non ci si sofferma con adeguata attenzione e che invece definisce bene le profonde differenze tra le singole realtà»* ha continuato il Rettore dell'Università di Bari. *«Oggi troppo spesso il ricorso alle generalizzazioni, alle comparazioni tra realtà disomogenee, l'utilizzo scorretto di dati genera invece luoghi comuni negativi e favorisce disfattismo e disinformazione mentre si impone a tutti, proprio per l'importanza strategica dell'argomento, di soffermarsi con serietà e attenzione su di una questione vitale per il futuro del paese. Noi lo abbiamo fatto nella nostra Università coniugando la ricerca, per l'innovazione e lo sviluppo,*



Corrado Petrocelli,
rettore dell'Università
degli Studi di Bari

alla formazione dei nostri studenti, dei nostri laureati. Che AlmaLaurea abbia deciso di presentare i dati nella nostra Università, che abbia deciso di discuterne favorendo il confronto tra istituzioni e imprenditori – ha concluso il Rettore Corrado Petrocelli – è per noi motivo di orgoglio e deve essere anche un invito a continuare su questa strada».

EPolis Bari

Un palazzo a rischio crollo
sgomberate otto famiglie

Mezzo miliardo

Il nuovo edificio
del Rettorato
dell'Università
degli Studi di Bari

Il nuovo edificio
del Rettorato
dell'Università
degli Studi di Bari

Il nuovo edificio
del Rettorato
dell'Università
degli Studi di Bari

speciale

Università

All'Università degli Studi di Bari si presentano i dati nazionali sulla occupazione

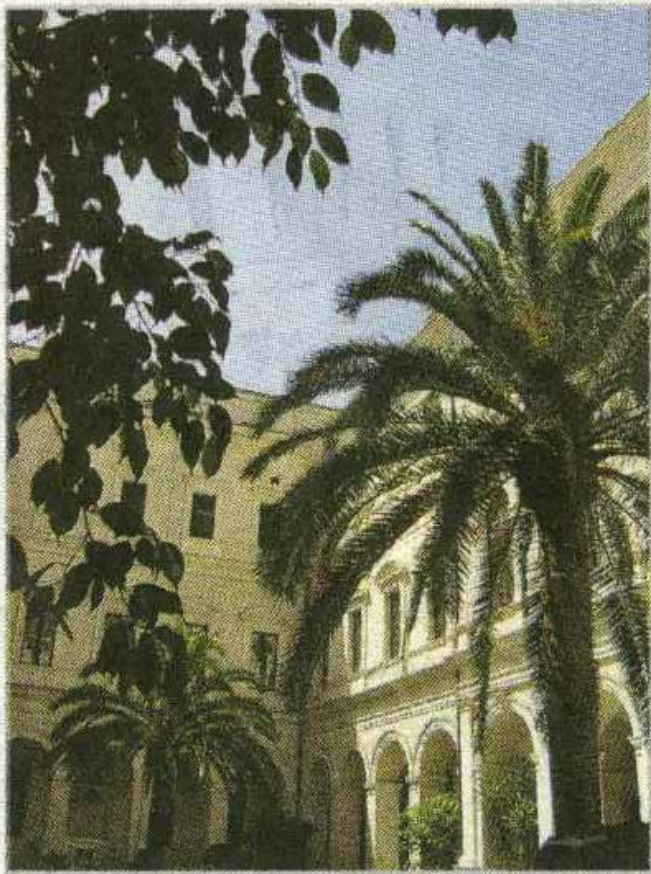
Si tiene oggi all'Università degli Studi di Bari il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea, un consorzio di 52 università italiane, significativa occasione di confronto tra università, mondo imprenditoriale e istituzioni su temi riguardanti la formazione e il mercato del lavoro. "Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna" è il titolo del convegno, durante il quale si illustra il rapporto annuale di

AlmaLaurea, giunto alla sua undicesima edizione e che contiene i dati sugli sbocchi occupazionali dei giovani laureati. Quest'anno le analisi sulle possibilità di occupazione del capitale umano di alta formazione si intrecciano necessariamente con le riflessioni sull'allarme economia e sulla recessione che preoccupa le famiglie e alimenta nei giovani il senso di precarietà e instabilità riguardo al loro futuro.

Il Rapporto, presentato martedì scorso alla stampa a Roma da Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, alla presenza di Enrico Decleva, presidente della CRUI, e Corrado Petrocelli, rettore dell'Università degli Studi di Bari, e illustrato oggi a Bari nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo, riporta puntualmente, come ogni anno, l'analisi delle tendenze del mercato rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro dei laureati. Sono quasi 300mila i laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea coinvolti nello studio. Vengono analizzati, oltre ai tempi di occupazione, i dati sulla stabilità del lavoro e sull'evoluzione della retribuzione e del potere di acquisto dei laureati, con l'obiettivo di misurarne le variazioni anche in riferimento alla dimensione territoriale. Altra variabile presa in esame dal Rapporto riguarda le laureate e in particolare la relazione che esiste fra stabilità del lavoro e figli.

Molto interessante risulta l'analisi dei dati relativi al processo di modernizzazione delle imprese italiane e alle loro attività nel campo della formazione, innovazione e internazionalizzazione, esaminati sulla base della percezione da parte dei laureati coinvolti in esperienze lavorative

Oltre ad un confronto con gli anni precedenti, quest'anno l'indagine presenta almeno due novità. Una riguarda l'analisi sugli sbocchi occupazionali di quasi 40mila laureati specialistici del 2007 (intervistati a un



giovedì 12/03/2009

anno dalla laurea), realizzata per la prima volta e che favorisce un primo elemento di valutazione del nuovo ordinamento universitario.

L'altra riguarda l'analisi dei laureati di primo livello non più solo a un anno, ma anche a tre anni dal conseguimento del titolo.

Al sistema universitario nazionale l'indagine di AlmaLaurea impone una seria riflessione per la definizione dei nuovi profili formativi. "Il sistema universitario nazionale, infatti, vuole e deve accogliere tutti i contributi per rendere i suoi laureati sempre più pronti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua trasformazione" ha dichiarato il Rettore Petrocchi. "Ancor più oggi l'impegno deve essere rivolto ad una corretta analisi che partendo dai numeri sappia diventare ragionamento e tradursi in linea d'intervento" ha ribadito il Rettore dell'Università degli Studi di Bari, "proprio perché ogni azione deve essere definita in un progetto più ampio. Lo si evince dalle iniziative realizzate nel nostro Ateneo negli ultimi due anni dopo un attento studio e un'analisi dei dati: l'incremento di stages e tirocini in rapporto sinergico con le imprese, le nuove politiche di orientamento e di placement, la significativa revisione e razionalizzazione dei percorsi formativi hanno prodotto risultati apprezzabili nel recupero dei fuori corso e favorito la ripresa degli studi universitari, mentre si registra l'incremento di immatricolati provenienti da fuori regione. Sono esempi di quanto si è realizzato negli ultimi anni, anche in collaborazione con il mondo produttivo e le istituzioni del territorio, che vogliamo ringraziare oggi per essere stati al nostro fianco. Lo studio dei numeri ci ha indicato un orizzonte possibile verso cui muoversi e i dati di oggi ci confortano perché disegnano un miglioramento e ribadiscono quanto le nostre scelte siano



state adeguate, invitandoci contemporaneamente ad un ulteriore e ancor più incisivo impegno per il futuro dei nostri studenti."

I dati raccolti, elaborati e forniti da AlmaLaurea e presentati oggi a Bari, infatti, ribadiscono quanto sia necessario e opportuno porre in una corretta relazione i profili dei laureati e i dati di contesto territoriale. "E' questo un dato imprescindibile su cui spesso non ci si sofferma con adeguata attenzione e che invece definisce bene le profonde differenze tra le singole realtà" ha continuato il Rettore dell'Università di Bari. "Oggi troppo spesso il ricorso alle generalizzazioni, alle comparazioni tra realtà disomogenee, l'utilizzo scorretto di dati genera invece luoghi comuni negativi e favorisce disfattismo e disinformazione mentre si impone a tutti, proprio per l'importanza strategica dell'argomento, di soffermarsi con serietà e attenzione su di una questione vitale per il futuro del paese. Noi lo abbiamo fatto nella nostra Università coniugando la ricerca, per l'innovazione e lo sviluppo, alla formazione dei nostri studenti, dei nostri laureati. Che AlmaLaurea abbia deciso di presentare i dati nella nostra Università, che abbia deciso di discuterne favorendo il confronto tra istituzioni e imprenditori" - ha concluso il Rettore Corrado Petrocchi - "è per noi motivo di orgoglio e deve essere anche un invito a continuare su questa strada".



In programma il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea in cui sarà illustrato il rapporto annuale del consorzio

All'Università degli Studi di Bari si presentano oggi i dati nazionali sulla occupazione

Nel salone degli affreschi dell'Ateneo un'analisi delle tendenze di mercato rispetto all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro

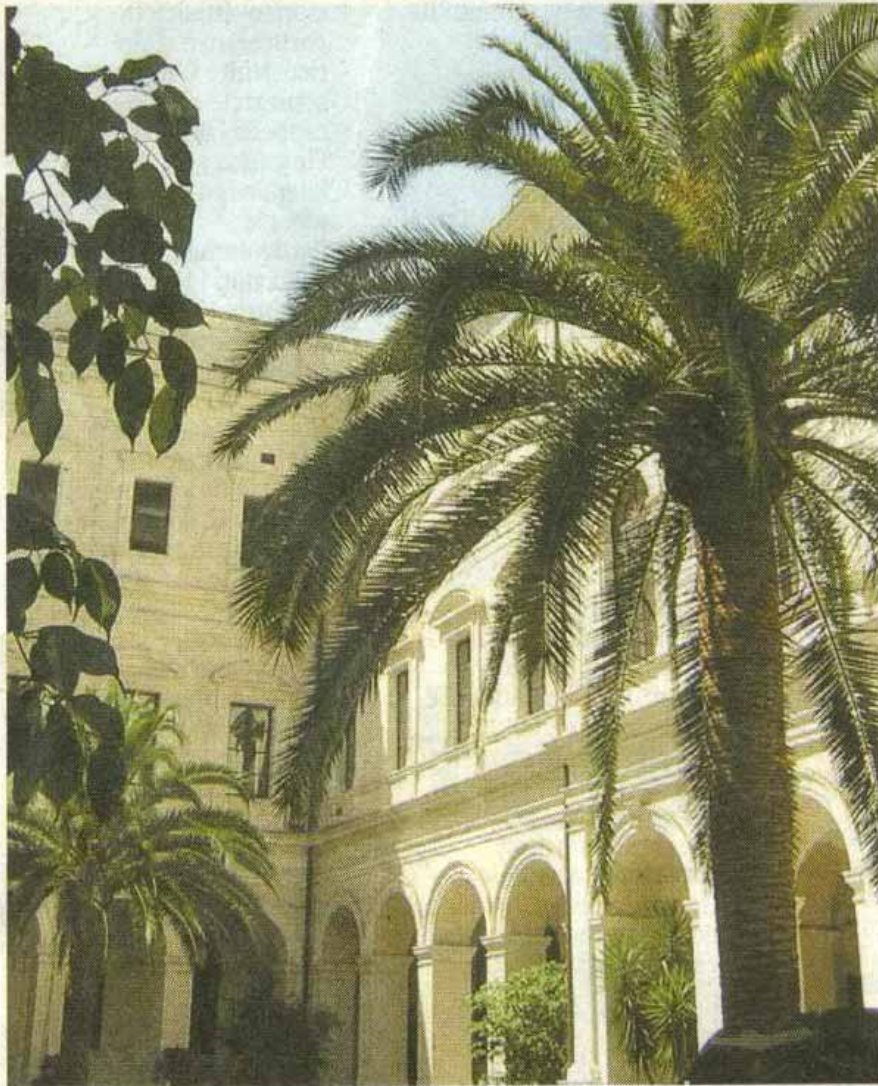
Si tiene oggi all'Università degli Studi di Bari il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea, un consorzio di 52 università italiane, significativa occasione di confronto tra università, mondo imprenditoriale e istituzioni su temi riguardanti la formazione e il mercato del lavoro. "Occupazione e occupabili-

tà dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna" è il titolo del convegno, durante il quale si illustra il rapporto annuale di AlmaLaurea, giunto alla sua undicesima edizione e che contiene i dati sugli sbocchi occupazionali dei giovani laureati. Quest'anno le analisi sulle possibilità di

occupazione del capitale umano di alta formazione si intrecciano necessariamente con le riflessioni sull'allarme economia e sulla recessione che preoccupa le famiglie e alimenta nei giovani il senso di precarietà e instabilità riguardo al loro futuro.

Il Rapporto, presentato martedì scorso alla stampa a Roma da **Andrea Cammelli**, direttore di AlmaLaurea, alla presenza di **Enrico Decleva**, presidente della CRUI, e **Corrado Petrocelli**, rettore dell'Università degli Studi di Bari, e illustrato oggi a Bari nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo, riporta puntualmente, come ogni anno, l'analisi delle tendenze del mercato rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro dei laureati. Sono quasi 300mila i laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea coinvolti nello studio. Vengono analizzati, oltre ai tempi di occupazione, i dati sulla stabilità del lavoro e sull'evoluzione della retribuzione e del potere di acquisto dei laureati, con l'obiettivo di misurare le variazioni anche in riferimento alla dimensione territoriale. Altra variabile presa in esame dal Rapporto riguarda le laureate e in particolare la relazione che esiste fra stabilità del lavoro e figli.

Molto interessante risulta l'analisi dei dati relativi al processo di modernizzazione delle imprese italiane e alle loro attività nel campo della formazione, innovazione e internazionalizzazione, esaminati sulla base della percezione da parte dei laureati coinvolti in esperienze lavorative



giovedì 12/03/2009

Oltre ad un confronto con gli anni precedenti, quest'anno l'indagine presenta almeno due novità. Una riguarda l'analisi sugli sbocchi occupazionali di quasi 40mila laureati specialistici del 2007 (intervistati a un anno dalla laurea), realizzata per la prima volta e che favorisce un primo elemento di valutazione del nuovo ordinamento universitario. L'altra riguarda l'analisi dei laureati di primo livello non più solo a un anno, ma anche a tre anni dal conseguimento del titolo.

Al sistema universitario nazionale l'indagine di AlmaLaurea impone una seria riflessione per la definizione dei nuovi profili formativi. "Il sistema universitario nazionale, infatti, vuole e deve accogliere tutti i contributi per rendere i suoi laureati sempre più pronti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua trasformazione" ha dichiarato il Rettore Petrocelli. "Ancor più oggi l'impegno deve essere rivolto ad una corretta analisi che partendo dai numeri sappia diventare ragionamento e tradursi in linea d'intervento" ha ribadito il Rettore dell'Università degli Studi di Bari, "proprio perché ogni azione deve essere definita in un progetto più ampio. Lo si evince dalle iniziative realizzate nel nostro Ateneo negli ultimi due anni dopo un attento studio e un'analisi dei dati: l'incremento di stages e tirocini in rapporto sinergico con le imprese, le nuove politiche di orientamento e di placement, la significativa revisione e razionalizzazione dei percorsi formativi hanno prodotto risultati

apprezzabili nel recupero dei fuori corso e favorito la ripresa degli studi universitari, mentre si registra l'incremento di immatricolati provenienti da fuori regione. Sono esempi di quanto si è realizzato negli ultimi anni, anche in collaborazione con il mondo produttivo e le istituzioni del territorio, che vogliamo ringraziare oggi per essere stati al nostro fianco.

Lo studio dei numeri ci ha indicato un orizzonte possibile verso cui muoversi e i dati di oggi ci confortano perché disegnano un miglioramento e ribadiscono quanto le nostre scelte siano state adeguate, invitandoci contemporaneamente ad un ulteriore e ancor più incisivo impegno per il futuro dei nostri studenti."

I dati raccolti, elaborati e forniti da AlmaLaurea e presentati oggi a Bari, infatti, ribadiscono quanto sia necessario e opportuno porre in una corretta relazione i profili dei laureati e i dati di contesto territoriale. "E' questo un dato imprescindibile su cui spesso non ci si sofferma con adeguata attenzione e che invece definisce bene le profonde differenze tra le singole realtà" ha continuato il Rettore dell'Università di Bari. "Oggi troppo spesso il ricorso alle



Corrado Petrocelli
rettore dell'Università degli Studi di Bari

generalizzazioni, alle comparazioni tra realtà disomogenee, l'utilizzo scorretto di dati genera invece luoghi comuni negativi e favorisce disfattismo e disinformazione mentre si impone a tutti, proprio per l'importanza strategica dell'argomento, di soffermarsi con serietà e attenzione su di una questione vitale per il futuro del paese. Noi lo abbiamo fatto nella nostra Università coniugando la ricerca, per l'innovazione e lo sviluppo, alla formazione dei nostri studenti, dei nostri laureati. Che AlmaLaurea abbia deciso di presentare i dati nella nostra Università, che abbia deciso di discuterne favorendo il confronto tra istituzioni e imprenditori" – ha concluso il Rettore Corrado Petrocelli – "è per noi motivo di orgoglio e deve essere anche un invito a continuare su questa strada".



I dati del rapporto Almalaurea. La contrazione (-23%) coinvolge i titoli in economia e ingegneria

Nel 2009 è in calo la richiesta di laureati

Nel primo bimestre del 2009, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno precedente, le richieste di laureati da parte delle aziende italiane sono calate del 23%. Una contrazione della domanda che coinvolge anche titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione (-35% nel gruppo economico-statistico, -24% in Ingegneria). Il dato è contenuto nell'XI Rapporto Almalaurea, presentato dal direttore di Almalaurea, Andrea Cammelli, dal presidente della Crui, la Conferenza dei rettori, Enrico Deleva, e dal rettore dell'Università di Bari, Corrado Petrocelli. Cammelli ha spiegato che la banca dati Almalaurea, mette a disposizione on line oltre un milione e 200 mila curricula dei laureati dei 52 Atenei aderenti, e nell'ultimo anno ha ceduto ad

aziende italiane ed estero oltre 460 mila curricula. Pertanto la flessione registrata nella domanda di laureati costituisce la base di un vero e proprio indicatore congiunturale. In questa situazione le opportunità occupazionali vanno potenziate, giocandole su scala internazionale. Per questo, ha affermato Cammelli, dall'autunno del 2008 Almalaurea si è proiettata sui mercati esteri.

L'altro dato rilevante che emerge dal Rapporto smentisce il luogo comune secondo cui nel nostro paese ci sono troppi laureati. Nel 2006, infatti, tra i giovani italiani di età 25-34 anni i laureati costituivano il 17%, mentre in Germania erano 22 su cento, nel Regno Unito 37, in Spagna e negli Usa 39, in Francia 41, in Giappone 54 su cento. Con una dotazione di capitale umano di questa consistenza, afferma il Rapporto, riesce difficile immaginare che l'Italia possa competere in Europa sul terreno dello sviluppo, dell'innovazione e della ricerca.

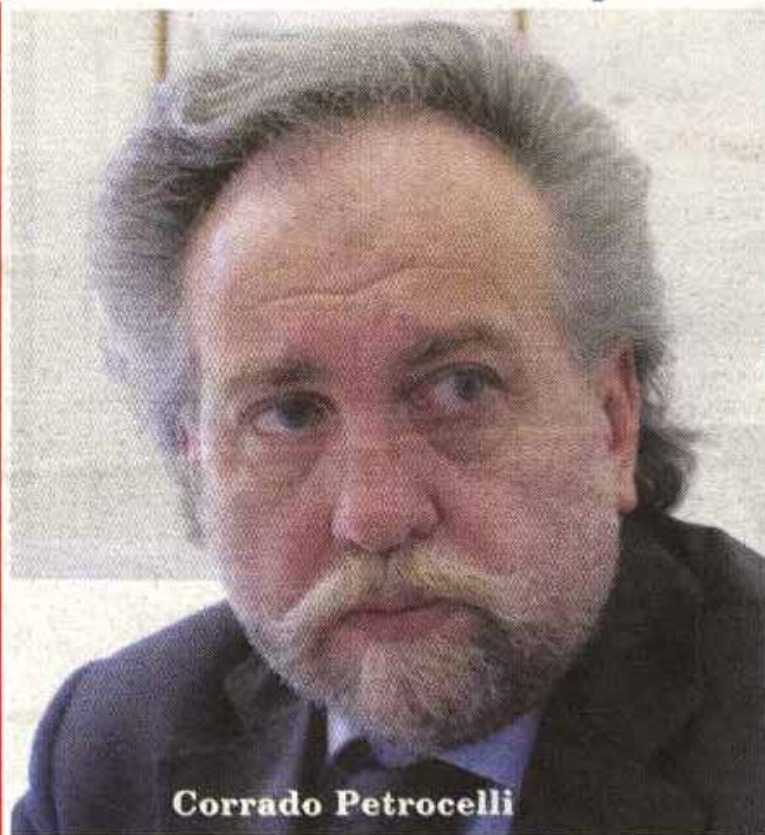
La ricerca condotta da Almalaurea, secondo il presidente Deleva, "si colloca in un momento delicato, e per la prima volta fa registrare segnali di congiuntura negativa, per cui dovremo utilizzare i prossimi mesi per affrontare la crisi, ognuno facendo la propria parte".

Il rettore dell'università di Bari, Petrocelli, ha messo in evidenza che "i nostri laureati entrano in senso lato nel mondo dei servizi, ma poco nell'industria, e denunciano molto spesso una mancata corrispondenza tra il lavoro che svolgono e la loro qualifica".



giovedì 12/03/2009

All'Università degli Studi di Bari si presentano i dati nazionali sulla occupazione



Corrado Petrocelli

Si tiene oggi all'Università degli Studi di Bari il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea "Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna" durante il quale si illustra il rapporto annuale di AlmaLaurea che contiene i dati sugli sbocchi occupazionali dei giovani laureati.

Il Rapporto, presentato martedì scorso alla stampa a Roma da Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, alla presenza di Enrico Deleva, presi-

dente della CRUI, e Corrado Petrocelli, rettore dell'Università degli Studi di Bari, è illustrato oggi a Bari nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo, riporta puntualmente, come ogni anno, l'analisi delle tendenze del mercato rispetto all'inserimento nel mondo del lavoro dei laureati. Sono quasi 300mila i laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea coinvolti nello studio. Vengono analizzati, oltre ai tempi di occupazione, i dati sulla stabilità del lavoro, guadagno, differenze di

genere e territoriale.

Due le novità: l'analisi sugli sbocchi occupazionali di quasi 40mila laureati specialistici del 2007 e l'analisi dei laureati di primo livello a tre anni dal conseguimento del titolo.

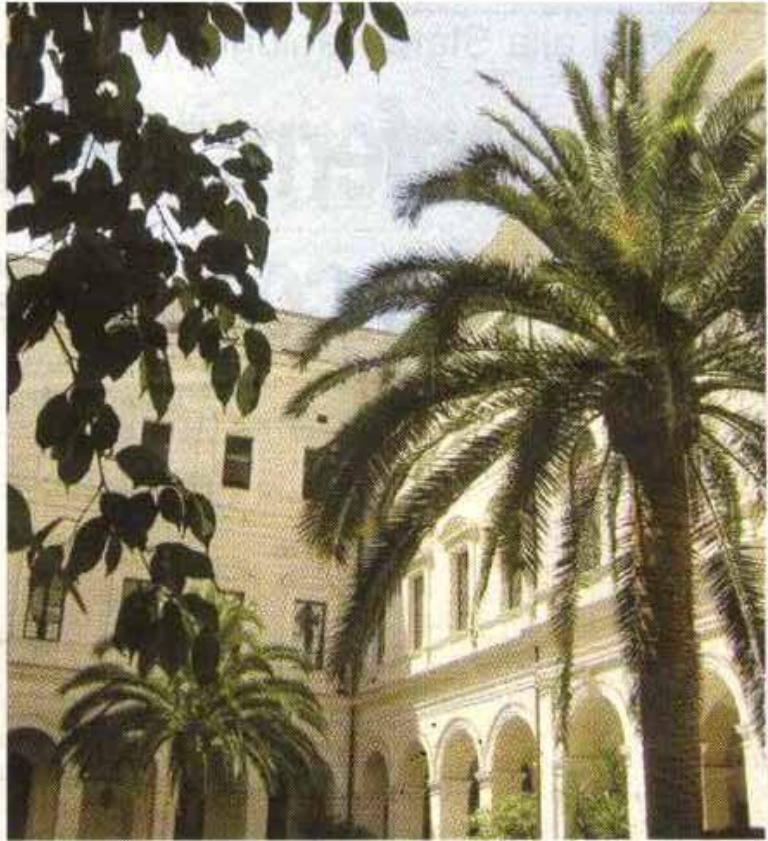
Al sistema universitario nazionale l'indagine di AlmaLaurea impone una seria riflessione per la definizione dei nuovi profili formativi. "Il sistema universitario nazionale, infatti, vuole e deve accogliere tutti i contributi per rendere i suoi laureati sempre più pronti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua trasformazione" ha dichiarato il Rettore Petrocelli.

"Ancor più oggi l'impegno deve essere rivolto ad una corretta analisi che partendo dai numeri sappia diventare ragionamento e tradursi in linea d'intervento" ha ribadito il Rettore dell'Università degli Studi di Bari, "proprio perché ogni azione deve essere definita in un progetto più ampio. Lo si evince dalle iniziative realizzate nel nostro Ateneo negli ultimi due anni dopo un attento studio e un'analisi dei dati: l'incremento di stages e tirocini in rapporto sinergico con le imprese, le nuove politiche di orientamento

giovedì 12/03/2009

e di placement, la significativa revisione e razionalizzazione dei percorsi formativi hanno prodotto risultati apprezzabili nel recupero dei fuori corso e favorito la ripresa degli studi universitari, mentre si registra l'incremento di immatricolati provenienti da fuori regione. Sono esempi di quanto si è realizzato negli ultimi anni, anche in collaborazione con il mondo produttivo e le istituzioni del territorio, che vogliamo ringraziare oggi per essere stati al nostro fianco. Lo studio dei numeri ci ha indicato un orizzonte possibile verso cui muoversi e i dati di oggi ci confortano perché disegnano un miglioramento e ribadiscono quanto le nostre scelte siano state adeguate, invitandoci contemporaneamente ad un ulteriore e ancor più incisivo impegno per il futuro dei nostri studenti."

I dati raccolti, elaborati e forniti da AlmaLaurea e presentati oggi a Bari, infatti, ribadiscono quanto sia necessario e opportuno porre in una corretta relazione i profili dei laureati e i dati di contesto territoriale. "E' questo un dato imprescindibile su cui spesso non ci si sofferma con adeguata attenzione e che



invece definisce bene le profonde differenze tra le singole realtà" ha continuato il Rettore dell'Università di Bari.

"Oggi troppo spesso il ricorso alle generalizzazioni, alle comparazioni tra realtà disomogenee, l'utilizzo scorretto di dati genera invece luoghi comuni negativi e favorisce disfattismo e disinformazione mentre si impone a tutti, proprio per l'importanza strategica dell'argomento, di soffermarsi con serietà e attenzione su di una questione vitale

per il futuro del paese. Noi lo abbiamo fatto nella nostra Università coniugando la ricerca, per l'innovazione e lo sviluppo, alla formazione dei nostri studenti, dei nostri laureati. Che AlmaLaurea abbia deciso di presentare i dati nella nostra Università, che abbia deciso di discuterne favorendo il confronto tra istituzioni e imprenditori" – ha concluso il Rettore Corrado Petrcelli – "è per noi motivo di orgoglio e deve essere anche un invito a continuare su questa strada".



SPECIALE UNIVERSITA'

All'Università degli Studi di Bari si presentano i dati nazionali sulla occupazione

Si tiene oggi all'Università degli Studi di Bari il convegno nazionale 2009 di AlmaLaurea "Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna", durante il quale si illustra il rapporto annuale di AlmaLaurea sugli sbocchi occupazionali dei laureati.

Il Rapporto, presentato martedì scorso alla stampa a Roma da **Andrea Cammelli**, direttore di AlmaLaurea, alla presenza di **Enrico Decleva**, presidente della CRUI, e **Corrado Petrocelli**, rettore dell'Università degli Studi di Bari, e illustrato oggi a Bari nel Palazzo Ateno, riporta le tendenze del mercato rispetto all'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro.

"Il sistema universitario nazionale vuole e deve accogliere tutti i contributi per rendere i suoi laureati pronti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continua trasformazione" ha dichiarato il Rettore dell'Università degli Studi di Bari.



"Oggi l'impegno deve essere rivolto ad una corretta analisi che partendo dai numeri sappia diventare ragionamento e tradursi in linea d'intervento." - ha ribadito il Rettore Petrocelli - "L'incremento di stages e tirocini, le nuove politiche di orientamento e di placement, la revisione dei percorsi formativi,



il recupero dei fuori corso e l'incremento di immatricolati provenienti da fuori regione, sono esempi di quanto si è realizzato negli ultimi anni nella nostra Università."

I dati raccolti, elaborati e forniti da AlmaLaurea e presentati oggi a Bari ribadiscono quanto sia necessario e opportuno porre in una corretta relazione i profili dei laureati e i dati di contesto territoriale.

"Oggi troppo spesso il ricorso alle generalizzazioni e alle comparazioni tra realtà disomogenee," ha continuato il Rettore dell'Università di Bari, "favorisce disfattismo e disinformazione, mentre si impone a tutti di soffermarsi con attenzione su di una questione vitale per il futuro del paese.

Che AlmaLaurea abbia deciso di presentare i dati nella nostra Università" - ha concluso il Rettore Corrado Petrocelli - "è per noi motivo di orgoglio e un invito a continuare su questa strada".

giovedì 12/03/2009





TGR

SCEGLI LA REGIONE:

TGR PUGLIA
01/09/2008

GUARDA
IL METEO

Rai.it

VALLE D'AOSTA
PIEMONTE
LOMBARDIA
TRENTINO ALTO ADIGE
VENETO
FRIULI VENEZIA GIULIA
LIGURIA
EMILIA ROMAGNA
TOSCANA
UMBRIA
MARCHE
LAZIO
ABRUZZO
MOLISE
CAMPANIA
BASILICATA
PUGLIA
CALABRIA
SICILIA
SARDEGNA

TGR Rai 12.3.2009

<http://web.uniba.it/univ/ateneo/rettorato/rasseгна/tgr12.03.2009.wmv>



TN tg 12.3.2009

<http://web.uniba.it/univ/ateneo/rettorato/rassegna/tn12.03.2009.avi>



AS tg 12.3.2009

<http://web.uniba.it/univ/ateneo/rettorato/rassegna/antennasud12.03.2009.avi>



Telebari tg 12.3.2009

<http://web.uniba.it/univ/ateneo/rettorato/rassegna/telebari12.03.2009.wmv>

Presentati questa mattina all'Ateneo i dati Almalaurea del 2007. Ma il rettore dice: "I numeri vanno contestualizzati"

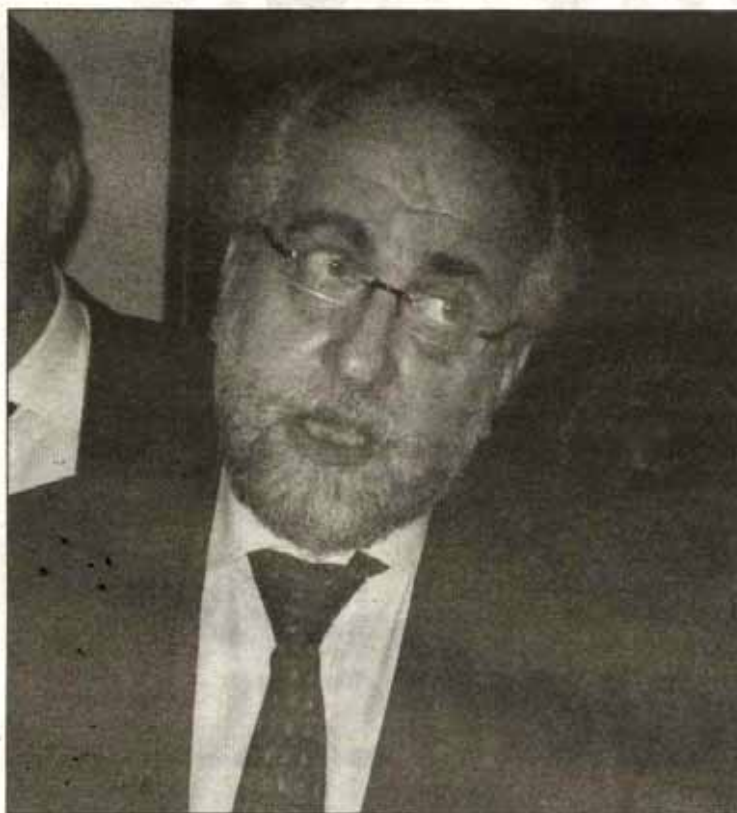
Per i laureati baresi c'è lavoro

BARI - Laureati baresi: per voi c'è lavoro e non è precario. E' il dato confortante emerso questa mattina alla presentazione dell'Undicesimo Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. I valori studiati da Almalaurea per l'Università degli Studi di Bari va in controtendenza rispetto alla media italiana del Sud. Il lavoro stabile (indeterminato o autonomo) coinvolge il 54% dei neolaureati specialistici a fronte della media nazionale del 40%. Ma non facciamoci trarre in inganno: i numeri riguardano l'anno solare 2007.

Il rettore **Corrado Petrocelli**, durante l'incontro, ha risposto alle numerose polemiche che, da due giorni, stanno caratterizzando queste percentuali. Replica alle controversie sui corsi di laurea: "Dicono che in Italia ci sono 5500 corsi di laurea. In realtà sono 6mila ma non si guardano mai i numeri degli altri Paesi europei". Poi incalza: "Dicono che ci sono nostri corsi con soli 6 studenti. Dopo un mio studio personale ho accertato la cosa ma è giustificata dal fatto che il numero è definito proprio dal Ministero".

Continua con i numeri, il rettore, sottolineando che nell'Università di Bari sono le più donne iscritte e laureate rispetto agli uomini; l'età di laurea è in linea con la media nazionale (26,6 anni); il voto è nettamente superiore rispetto ai colleghi delle altre università; il tempo degli studi è inferiore a confronto del dato italiano e del Mezzogiorno.

Poi, Petrocelli, dà la stoccata. Sottolinea che la qualità dell'Ateneo barese è ottima, per formazione, borse di studio, assunzione di ricercatori ("oggi più degli ordinari") e



Il rettore Corrado Petrocelli

finanziamenti provenienti anche da enti privati: "Partecipiamo attivamente ai distretti produttivi e siamo primi in Italia per tirocini e progetti attivati nell'ambito di Fixo (Formazione e Innovazione per l'Occupazione): 373 sono nuovi; 98 sono proroghe delle aziende".

Ritornando sulla questione 'dati', il magnifico risponde ancora: "I dati vanno inseriti in un contesto occupazionale. Bisogna fare più attenzione alle considerazioni che ai numeri: le cifre devono essere incastonate in un ragionamento, contestualizzate". Il tono sembrerebbe polemico: forse per questo Petrocelli ha trasformato una conferenza in un 'elogio' delle attività svolte "in due anni e mezzo", evidenzia, dall'Ateneo barese.

Antonella Fazio

venerdì 13 marzo 2009



I precari sono il 34% degli specialistici Petrocelli: "Più dottori? 'Colpa' del 3+2"

BARI - I dati Almalaurea per l'Ateneo barese sono confortanti. In questo periodo in cui la crisi la fa da padrone e alla fine del tunnel c'è ancora il buio per i giovani in cerca di occupazione, questi numeri appaiono uno spiraglio di luce. Il rapporto 2009 fa riferimento, però, ai dottori dell'anno solare 2007. Una prima distinzione da fare è quella tra laureati di primo livello e quelli con della specialistica: "E' normale che il numero in Italia (e a Bari) è in aumento: è il conseguente effetto del famigerato 3+2", dice il rettore **Petrocelli**.

Laurea primo livello. Il 46,5% dei dottori trova lavoro. Di questi, il 30% è dedicato esclusivamente alle attività; il 16,5%, invece, coniuga la professione con lo studio specialistico. La media nazionale è del 48% "ma bisogna guardare a quella del Sud - incalza il rettore - che è del 40%. I tassi vanno contestualizzati. Al nord non si producono laureati migliori ma è

l'offerta lavorativa che è maggiore rispetto alla nostra". Chi continua gli studi? Il 42% è impegnato esclusivamente nella specialistica; il 16% si divide tra studio e lavoro. In totale, il 58%. Solo il 9% dei dottori di primo livello è alla ricerca del 'posto'. In questo ambito si conferma il lavoro precario che coinvolge 45 laureati su 100 (media nazionale 40%). La stabilità si attesta al 38% dei laureati entro un anno dal conseguimento.

Laureati specialistici. La condizione è la migliore al Sud: dopo un anno lavora il 56% rispetto al 54% per il Mezzogiorno. Cercano una professione il 31% degli specialistici. Stabilità del lavoro: il 40% dei neolaureati italiani lavora a tempo indeterminato o autonomo. Situazione migliore per l'Ateneo barese: il lavoro stabile coinvolge il 54% dei neodottori. Precari sono il 34% dei laureati specialistici.
an. fa.

venerdì 13 marzo 2009



Studiare conviene

Il 46.5% dei laureati dell'ateneo barese lavora a un anno dalla laurea: è il miglior dato del Sud

di LUCA BARILE

Si è presa il suo tempo, ma alla fine ha tirato fuori il carattere. E ha fatto pure scuola, numeri alla mano. Ieri l'Università degli studi «Aldo Moro» di Bari ha ragionato sulle carriere accademiche brillanti e sui buoni risultati occupazionali dei suoi laureati, i migliori del Mezzogiorno d'Italia lo scorso anno ma, soprattutto, ha rimesso al centro della comunicazione istituzionale la centralità di un'istruzione superiore di qualità. E di una ricerca che viaggia all'unisono.

L'occasione è stata la presentazione dell'undicesimo rapporto nazionale sulla condizione occupazionale dei laureati, stilato come ogni anno da Almalaurea, il consorzio universitario che riunisce cinquantadue atenei in tutta Italia e al quale aderisce anche l'Ateneo barese. In evidenza, in particolare, la percentuale dei giovani dottori laureatisi che nel corso del 2008 sono riusciti a trovare un posto di lavoro dopo un anno dal conseguimento del titolo. Il 46.5 per cento, per l'esattezza, ancora un pò al di sotto del dato nazionale (48%), ma con un distacco notevole rispetto alle performance delle altre università del Sud, dove la media dei laureati che inizia a lavorare entro 365 giorni resta ferma al 40 per cento. Certo, è molto alta anche la percentuale di chi sceglie di proseguire i propri studi dopo la triennale - il 58 per cento - ma anche le specialistiche fruttano parecchio, sul mercato del lavoro, visto che il 56 per-

to dei laureati magistrali trovano un'occupazione entro un anno contro il 54 per cento della media del Meridione. Anche in questo caso, certo, i numeri locali sono al ribasso rispetto a quelli nazionali (il 63%), ma la situazione fotografata ieri a Bari restituisce una realtà universitaria in crescita rispetto al suo ruolo di contatto con l'impresa e, contemporaneamente, un mondo che si avvicina alla crisi economica con una responsabile consapevolezza.

Non sarà facile, come ha riconosciuto il rettore, Corrado Petrocelli, durante la conferenza stampa insieme ad Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea. Nel frattempo, si prende atto di un bilancio positivo. Non a caso, la presentazione dello studio sui laureati ha visto la partecipazione al parallelo convegno nazionale del presidente della Regione Nichi Vendola, del vicepresidente della Provincia di Bari, Onofrio Sisto, dell'assessore regionale alla Formazione professionale, Marco Barbieri, del presidente dell'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione, Gianfranco Viesti. I giovani cervelli pugliesi, poi, sono veramente giovani perché la statistica nazionale rivela anche che i laureati baresi si laureano in media a 26.6 anni e l'85 per cento di loro conquista il titolo in tempo con il piano di studi. Inoltre, i risultati occupazionali sono in crescita rispetto all'ultimo bien-

nio: l'indagine dello scorso anno, infatti, dimostrava che ad un anno dalla laurea triennale avevano trovato posto il 45.2 (i laureati nel 2007, abbiamo detto, si sono impiegati negli stessi tempi per il 46.5 per cento). A titolo di confronto, i laureati di primo livello dell'Università di Foggia hanno conquistato il primo impiego entro un anno dal titolo in misura del 39.7 per cento rispetto al totale dei dottori licenziati dall'ateneo nel 2007, mentre all'Università del Salento la percentuale si ferma 30.2 punti. Il quarto ateneo pubblico pugliese, il Politecnico di Bari, non aderisce al consorzio Almalaurea e, di conseguenza, i suoi dati non confluiscono nella grande banca dati che gestisce i curriculum di circa un milione e duecentomila laureati. Fuori della Puglia, lo stesso dato sui triennalisti della Seconda Università di Napoli è a quota 38.8, all'Università della Basilicata scende al 30.1 e cala ancora, al 22.1, a Reggio Calabria.

Per un mega ateneo come quello di Bari (quindici facoltà di cui tre nella sede distaccata di Taranto e un polo importante a Brindisi), i risultati evidenziati da Almalaurea si riflettono, ovviamente, su tutto il sistema Puglia. Ed è proprio a questo proposito che ieri, discutendo di bilanci e di prospettive future, l'Ateneo si è interrogato anche sul ruolo della ricerca e del contributo che da questa arriva all'innovazione tecnologica. Un primo ed importante risultato, secondo il rettore Petrocelli, è stato il riconoscimento da parte della Regione Puglia, della maggiore competenza di un dottore di ricerca nel concorso pubblico, una possibilità in più per i laureati che scelgono un percorso di formazione superiore. Non sarà facile affrontare la crisi globale con le armi sempre un pò spuntate del Mezzogiorno d'Italia, ma si può dire che un segnale positivo sia arrivato da Bari.

(La foto è di G. Ottaviano)



venerdì 13 marzo 2009

Qui c'è valore aggiunto per i ragazzi

Non sarà facile. Lo ha detto lei, rettore Corrado Petrocelli, riferendosi alla crisi che aspetta al varco anche i giovani pugliesi e riflettendo sul fatto che i risultati dell'Università di Bari sono stati rilevati, come quelli del resto d'Italia, entro il 2008 e quindi prima di poter risentire degli effetti della recessione.

«Vero, ma i dati dimostrano che i nostri laureati sono di alto profilo. E le aziende cercano risorse umane competenti. In

tempi di crisi la preparazione dei nostri ragazzi rappresenterà comunque un valore aggiunto».

I dati nazionali, analizzati dai giornali nei giorni scorsi, parlano di rallentamento della richiesta di laureati in Economia e in Ingegneria, considerati entrambi ambiti di eccellenza.

«Purtroppo. Però, qui abbiamo lavorato sull'offerta formativa e sul sostegno alla ricerca per reagire positivamente».

Avete potenziato i laboratori?

«Abbiamo dato priorità all'assunzione di nuovi ricercatori e attivato undici spin off (aziende per il trasferimento tecnologico, ndr). Poi siamo primi, per numero di tirocini svolti presso le aziende».

Lei ha fiducia nel futuro?

«Sì, nonostante i tagli finanziari agli atenei».

Lu. Ba.

Il rettore



Corrado Petrocelli da novembre 2006 rettore dell'Università degli Studi «Aldo Moro» di Bari

venerdì 13 marzo 2009



venerdì 13 marzo 2009



13 marzo 2009

L'indagine Almalaurea: osservazioni e novità dal mondo universitario

Ieri in Ateneo la presentazione dei dati



di **Claudia Attolico**

Lauree di primo e secondo livello, dottorati di ricerca, prospettive occupazionali e stipendi: questi i temi scottanti analizzati da Almalaurea. Questo è il momento di fare il punto della situazione e vedere quali risultati abbia avuto sugli studenti universitari in nuovo ordinamento, il famigerato "3+2". Abbandonando le lauree a ciclo unico, si

è venuta infatti a creare una situazione estremamente eterogenea. **Ad oggi non tutti gli studenti dopo la laurea triennale proseguono gli studi conseguendo la laurea specialistica. E ancor meno sono coloro che optano per l'acquisizione di una formazione di altissimo livello, quale il dottorato di ricerca.**

Bisogna perciò porre opportune differenze tra le prospettive occupazionali dei laureati e quelle degli specializzati. Matilde Bini – docente dell'Università di Firenze – ha presentato ieri a Bari in un momento di incontro promosso da Almalaurea in Ateneo, un grafico sulla percentuale di occupazione ad un anno dal conseguimento della laurea di primo livello.

Ecco i risultati: al Sud il 50,2% si dedica subito alla ricerca di un lavoro, mentre al Nord la percentuale si abbassa al 40,4%. Questo dato mette in evidenza due questioni. La prima è che al Sud si sente molto forte l'importanza di un titolo di laurea per trovare occupazione, la seconda è che al Nord i giovani sono più propensi a proseguire la loro formazione e specializzarsi. Ma, come tiene a sottolineare la Bini, "per fare una stima delle prospettive occupazionali dei corsi di laurea bisogna tener conto degli Atenei, della domanda e dei mercati del lavoro". Proprio di questo si è occupato Gino Crisci, presentando una panoramica sui vari corsi di laurea e relative offerte lavorative. Le facoltà mediche, ingegneristiche e scientifiche in genere, sono ai primi posti per quanto riguarda le opportunità occupazionali. Le percentuali però scendono enormemente se si analizzano i dati delle facoltà umanistiche. **"C'è molta disinformazione. –dice Crisci - A quanto pare i giovani non sono a conoscenza di queste statistiche e non investono nei settori con maggiore richiesta di impiego".**

Un dato che colpisce è il tasso di occupazione del Nord, con una percentuale dell' 86%, rispetto al Sud col 70,8%. La differenza c'è, ed è preoccupante. E' stata Silvia Ghiselli, ricercatrice di Almalaurea, ad evidenziare il problema: "Il divario maggiore si trova nell'impostazione del percorso di studio. Al Nord, specie per gli indirizzi tecnico-scientifici, le conoscenze sono più pratiche ed è facilitato l'inserimento nel mondo del lavoro".

Ma se in media il 17% degli studenti prosegue con la laurea di secondo livello, la percentuale si abbassa ulteriormente per i dottorati di ricerca. "L'obiettivo da raggiungere è ottenere maggiori investimenti **nell'Università. Ricordiamo che il nostro tasso di conseguimento del dottorato è tra i più bassi in Europa**". Così ammonisce **Francesco Mauriello, presidente dell'ADI, che pone l'accento anche sul problema della fuga di cervelli a causa degli inconsistenti sbocchi lavorativi. Infine i guadagni. Si calcola che la media degli stipendi per i laureati ammonti a 1342 euro al mese, con rilevanti differenze tra uomini e donne.** Queste ultime continuano ancora ad essere penalizzate, sia per quanto riguarda la retribuzione che per le prospettive occupazionali in genere.

I LAUREATI DI PRIMO LIVELLO A UN ANNO DALLA LAUREA

L'indagine ha coinvolto i 4.116 laureati di primo livello dell'intero anno solare 2007 dell'Ateneo di Bari. Il tasso di risposta è elevato: 85%.

Ancora oggi rimane molto complesso stabilire le tendenze del mercato del lavoro basandosi sul collettivo dei laureati post-riforma essenzialmente per due ragioni: manca la possibilità di un'analisi nel medio e lungo periodo; si tratta di giovani che nella maggioranza dei casi continua gli studi, rimanda cioè al post-laurea di tipo specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro. Quest'ultima osservazione è ancora più vera per i neolaureati di primo livello dell'Ateneo di Bari: 58 su cento continuano la formazione con la laurea specialistica (16 coniugando studio e lavoro), contro una media nazionale del 57%.

Chi è occupato: 46,5%

Lavorano 46,5 neolaureati su cento. La media nazionale è del 48%, quella dei residenti al Sud è decisamente più bassa: 40%. Tra gli occupati, il 30% è dedito esclusivamente al lavoro, il 16% coniuga la laurea specialistica e il lavoro.

Chi continua gli studi: 58%
Continuano gli studi 58 laureati su cento: il 42% è impegnato esclusivamente nella laurea specialistica, mentre, come si è detto, il 16% studia e lavora; entrambi i valori sono perfettamente in linea con la media nazionale.

Chi cerca lavoro: 9%

Solo 9 laureati di primo livello su cento, due punti in più della media nazionale, non lavorando e non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro.

Così come a livello nazionale, si conferma la consistenza del lavoro precario già segnalata nei precedenti Rapporti anche per i laureati pre-riforma. Nel complesso dei laureati di primo livello la stabilità, merce rara a un anno dalla laurea, si attesta sul 43%. Il lavoro stabile (contratti a tempo indeterminato e lavoro autonomo) coinvolge, a un anno dalla laurea, 38 laureati su cento di primo livello di Bari. Il lavoro atipico (contratti a tempo determinato, collaborazioni, ecc.) coinvolge 45 laureati su cento di Bari (la media nazionale è del 40%).

I LAUREATI SPECIALISTICI A UN ANNO DALLA LAUREA

L'indagine ha coinvolto i 1.038 laureati specialistici biennali dell'intero anno solare 2007 dell'Ateneo di Bari. Il tasso di risposta è, anche in questo caso, elevato: 86,5%.

Coloro che hanno compiuto il percorso di studi esclusivamente nel nuovo ordinamento, essendo tra i primi, presentano performance particolarmente brillanti negli studi: si laureano a 26,6 anni, l'85% di loro ha concluso gli studi in corso. Si confrontino le performance dei laureati preriforma nel 2001 a livello nazionale (quando una gran parte dei corsi erano quadriennali, rispetto ai 5 anni previsti per tutti dal 3+2!). I laureati di allora concludevano i loro studi ad un'età di 28 anni, con una regolarità che riguardava solo 9,5 laureati su cento.

Come li ha accolti il mercato del lavoro? La condizione occupazionale dei laureati specialistici di Bari è migliore di quella dei residenti al Sud: a un anno dalla laurea lavora il 56% contro il 54%.

Il dato. AlmaLaurea sfata il luogo comune: il 46,5 per cento dei postuniversitari trova impiego dopo un anno

Avanza la generazione mille euro ma la metà dei laureati già lavora

◉ Stipendi più bassi di 150 euro rispetto al resto d'Italia. Petrocelli: puntiamo sulla ricerca

Alessandra Colucci
alessandra.colucci@epolis.srn

■ Sfatato il luogo comune: il post laurea non è poi così drammatico. Si trova lavoro abbastanza facilmente, sia che si decida di continuare gli studi con la biennale sia che si preferisca subito cercare un'occupazione. Questo almeno secondo quanto emerge dai dati forniti da AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario che ieri, nel corso del convegno "Occupazione ed occupabilità dei laureati", ospitato dall'Università di Bari, ha diffuso i dati dell'undicesimo rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati italiani.

RASSICURANTI i dati che riguardano i laureati di primo livello del 2007 dell'Ateneo barese. Nel primo anno post universitario hanno raggiunto risultati lusinghieri. L'indagine - che ha coinvolto 4116 laureati - rivela che il tasso di occupazione è decisamente alto. Sono infatti 46,5 laureati su cento a lavorare stabilmente, contro una media nazionale del 48% ed una del 40% per tutto il sud Italia. Di questo 46,5% il 30 si concentra esclusivamente sul lavoro mentre il 16, oltre all'occupazione, ha scelto di proseguire verso la laurea specialistica. Il 42% dei laureati, invece, ha scelto di proseguire gli studi senza lavorare: un dato che, sommato al 16% di quelli che studiano e lavorano dice che ben il 58% dei 4116 laureati del 2007 ha comunque scelto di continuare a studiare. Solo il 9% si dichiara alla ricerca di un lavoro, due punti in più della media nazionale. Per quanto riguarda, poi, il precariato, nel complesso, tra

i laureati di primo livello, ben il 43% ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 45% ha un "lavoro atipico". Buona anche la situazione dei 1038 laureati specialistici biennali del 2007: a un anno dalla laurea lavora il 56% contro il 54% della media del Sud Italia.

FIN QUI i dati dei laureati post riforma. Ma anche per quelli che hanno concluso il percorso prima della riforma del 2003 i risultati sono comunque positivi. Tra i 1796 ragazzi che si sono laureati nel 2003, chi lavora è il 76%, poco meno della media del Sud, che sfiora il 78,6%, contro una media nazionale dell'84,6%. Eppure il tasso di disoccupazione resta decisamente più alto rispetto al Sud ed alla media nazionale: i laureati dell'Università di Bari del 2003 che non hanno ancora trovato un lavoro sono il 14,5%, mentre al Sud sono il 13% e, a livello nazionale, l'8%. Buone le cifre che

riguardano la stabilità nel periodo medio dei cinque anni: il 62,5% dei laureati baresi ha un lavoro stabile, poco meno della media del Sud (63%) ma molto al di sotto di quella nazionale che tocca il 70%. I lavoratori "atipici", invece, sono 33 su 100 a fronte dei 31 del Sud e dei 27 dell'intero Paese. Un po' più preoccupanti, infine, le cifre relative ai soldi guadagnati dai laureati baresi del 2003: in media guadagnano 1219 euro, un po' meno della media del Sud che è di 1265 e di quella nazionale che è di 1353 euro al mese. «I dati - ha spiegato il rettore dell'Ateneo Corrado Petrocelli - vanno incastonati in un ragionamento: siamo nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione è più alto, stiamo tentando di fare accordi tra università e mondo del lavoro, di incentivare la ricerca con percorsi e fondi, di far capire che studi e ricerca sono una risorsa preziosa e qualificata».



«Certezze minate dalla crisi» Napolitano tifa per i giovani

Il telegramma

■ Una lunga giornata di studi quella del convegno barese di Alma Laurea che è stata aperta dal messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato ha scritto che «il rigore ed il metodo d'indagine e l'ampiezza dei dati raccolti fanno del rapporto un indicatore importante dell'andamento del mercato del lavoro intellettuale, confermando l'impegno di "Alma Laurea" nell'introdurre innovativi strumenti orientativi che ampliano le prospettive d'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani laureati». «In uno scenario internazionale caratterizzato da

preoccupanti segnali di recessione economica potenzialmente in grado di minare opportunità e acquisite certezze - prosegue il testo del telegramma del Presidente - il consolidamento di una intensa relazione fra il mondo accademico e quello del lavoro è condizione essenziale per rilanciare un processo di sviluppo che attinga nel modo più produttivo al vitale patrimonio umano e intellettuale delle nuove generazioni». I lavori sono stati chiusi da Enrico Declava, presidente della Conferenza dei Rettori delle Università italiane e da Valentina Aprea, presidente della Commissione Cultura della Camera.

venerdì 13 marzo 2009

Crisi e lavoro, la laurea non basta più

Prima occupazione, l'ateneo di Bari resta in testa nel Sud

FRANCESCA SAVINO

SI LAUREANO in meno tempo e con voti più alti rispetto agli anni passati. E fino all'autunno 2008 hanno trovato lavoro più facilmente che nel resto del Sud: la fotografia, però, è stata scattata prima che il vento della crisi raggiungesse i laureati nel 2007 dell'Ateneo di Bari. L'ultimo rapporto Almalaurea, presentato ieri in Università al convegno "Occupazione e occupabilità. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna", racconta di un sistema già attraversato dai primi segna-

Sino all'autunno scorso i dati sono stati positivi. Adesso si sentono gli effetti del periodo nero che investe tutto il mercato

li di crisi, con un calo del tasso di occupazione del 6 per cento dal 2001 a oggi, l'aumento del lavoro precario e atipico e la scure dei tagli sospesa sul mondo dell'istruzione, della formazione e della ricerca.

«Bisogna leggere il quadro pugliese in un Paese che è agli ultimi posti per gli investimenti: l'Italia spende per ricerca e sviluppo una quota del Pil appena



IL LAVORO

Nel 2008 occupato il 46,5% dei laureati biennali e il 56% degli specialisti del 2007



LO STIPENDIO

959 euro al mese a Bari, 1050 in Italia; 300 euro la differenza uomini-donne

La scheda

superiore a Malta, Lettonia e Romania» introduce Andrea Cammelli, direttore di Almalaurea. «Dalle cifre possiamo partire per creare un ragionamento» riflette il rettore Corrado Petrocelli scorrendo i dati sui laureati nel 2007 nei corsi biennali e specialistici. Fra i 4 mila 116 laureati del primo ciclo lavora il 46,5 per cento: una percentuale appena inferiore a quella nazionale (48

per cento) ma di 6,5 punti superiore a quella del resto del Sud e di 5 punti rispetto all'anno precedente: «un dato di tutto rispetto, ma ancora da migliorare» per il rettore. I laureati guadagnano meno in media (959 euro al mese contro i 996 dell'anno scorso e i 1050 nazionali, con una forbice per cui le donne guadagnano 300 euro in meno dei compagni di corso), ma il 38% ha un con-

tratto a tempo indeterminato o è autonomo. Almeno prima della crisi. Sotto la media per guadagni e stabilità, invece, i laureati nel 2003 a 5 anni dall'ingresso nel mondo del lavoro. Nel 2007 ci sono state anche le prime lauree dei ragazzi iscritti al modulo 3+2 dopo la riforma del 2001. «Sono stati i primi, quindi i migliori» ha spiegato Petrocelli prima di rilevare come fra loro ab-

bia un lavoro stabile il 56 per cento, contro il 40 per cento a livello nazionale: «Un dato notevole». Il rettore ha ricordato anche come l'Ateneo barese, uno dei pochi in cui sono in aumento gli immatricolati, abbia lavorato per incentivare il rapporto con le imprese, la ricerca e dare peso ai titoli di studio: «Vorremo continuare su questa linea, tagli permettendo».



venerdì 13 marzo 2009

A un anno dalla laurea uno su due trova lavoro

L'INDAGINE La condizione occupazionale dei laureati specialistici a Bari è migliore che nel resto del Sud Italia. Lo rivela la ricerca di AlmaLaurea.

Non sarà proprio boom occupazionale, ma i laureati dell'università di Bari si difendono bene sul mercato del lavoro. Almeno su quello, non proprio florido, del Sud. A un anno dalla laurea, nel 2007 il 56% dei 1.038 laureati specialistici biennali baresi lavorava e il 31% cercava lavoro, a fronte di una media al Sud rispettivamente del 54 e del 29,5%. Lo rivela l'indagine condotta dal consorzio universitario AlmaLaurea su 300mila laureati di 47 università italiane e presentati ieri durante un convegno a Bari. "I dati vanno incastonati in un ragionamento - spiega il rettore dell'Ateneo barese, Corrado Petrocelli - siamo nel Mezzogiorno, il tasso di disoccupazione è più alto, stiamo tentando di fare accordi tra università e mondo del lavoro, di incentivare la

ricerca con percorsi e fondi, di far capire che studi e ricerca sono una risorsa preziosa e qualificata, un valore aggiunto per chi li utilizza".

Cinque anni dopo

Fra i 4.116 laureati baresi di primo livello, invece, il 58% ha continuato gli studi, il 9% si è messo a cercare lavoro e il 46,5% era invece già occupato a fronte di una media nazionale del 48%, che però al Sud scende al 40%. L'indagine ha riguardato anche i 1.796 laureati pre-riforma del 2003, intervistati a 5 anni dalla laurea: di questi nel 2007 il 76% lavorava, a fronte della media del 78,6% dei laureati residenti al Sud e di quella nazionale dell'84,6%; cercava lavoro invece il 14,5% dei laureati, il 13% del Sud e l'8% del complesso. Inoltre, il 62,5% di questi laureati in cinque anni ha raggiunto una stabilità lavorativa. Il lavoro atipico riguarda 33 laureati su 100 di Bari. Il guadagno mensile netto per i laureati di Bari, a cinque anni dal conseguimento del titolo, è di 1.219 euro mentre il reddito a livello nazionale è di 1.353 euro. (ANSA)

venerdì 13 marzo 2009



La "condizione occupazionale dei laureati all'Università di Bari" secondo AlmaLaurea

LAUREATI DI PRIMO LIVELLO: DIFFERENZE TERRITORIALI

BARI – Un anno dopo: per i laureati di Primo Livello dell'Università di Bari il futuro sembra riservare una condizione occupazionale al di sopra della media dei residenti al Sud a un anno dal conseguimento del titolo. I dati, presentati da AlmaLaurea nel Salone degli Affreschi durante il convegno "Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna", parlano di impegni lavorativi di 46,5 neolaureati su cento, superiore

alla media dei residenti al Sud 40% (mentre la media nazionale è del 48%). Tra gli occupati, il 30% è dedito esclusivamente al lavoro, il 16% coniuga la laurea specialistica e il lavoro. "E', comunque, una media che si può migliorare- ha spiegato Andrea Cammelli (AlmaLaurea), durante la presentazione dei dati nell'Ateneo Barese- tenendo conto che è anche molto alta la percentuale di quelli che continuano gli studi: 58% dei laureati (il 42% è impegnato esclusiva-

mente nella laurea specialistica). L'indagine ha coinvolto i 1.038 laureati specialistici biennali dell'intero anno solare 2007 dell'Ateneo barese: a un anno dalla laurea lavora il 56% contro il 54%. La situazione è chiara se si rapporta alle analoghe indagini effettuate nell'ambito della 'coda' dei laureati del vecchio ordinamento, che propongono dati meno confortanti, raccolti in interviste a cinque anni dalla laurea: gli impegni di lavoro riguardano il 76%, poco meno della media dei laureati residenti al Sud (78,6%), mentre la media nazionale arriva all'84,6%. Nel 2007 ci sono stati anche gli studenti ancora in formazione, che risultano essere 10 laureati di Bari su cento (l'8,5% al Sud, il 7% nel territorio nazionale). Per il vecchio ordinamento, a cinque anni dalla laurea, chi cerca lavoro è il 14,5% dei laureati di Bari, il 13% del Sud e l'8% del complesso. "Non va bene neanche tanto alle donne- ha evidenziato il Rettore Corrado Petrocelli- perché, anche se sono le più brave, si laureano prima e con i voti più alti, ma poi devono aspettare più



venerdì 13 marzo 2009



indagine tra i neolaureati- anche le conseguenze del calo nazionale degli iscritti alle università (decremento del 9%), che non pare abbia toccato l'Ateneo barese. Il Rapporto 2009, elaborato dal Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea e condotto sulla condizione occupazionale, ha coinvolto quasi 300mila laureati di 47 università italiane. I dati sono stati raccolti considerando l'area geografica di residenza del laureato (pre-scindendo dalla sede universitaria dove ha compiuto i propri studi). Ne è emerso un differenziale occupazionale pari a 16 punti percentuali tra Nord e Sud relativo al tasso di occupazione pari al 56% tra i residenti al Nord (il 17% unisce studio e lavoro) e al 40% al Sud (il 14% studia e lavora). I laureati di primo livello meridionali iscritti ad un corso di secondo livello, indipendentemente dalla condizione lavorativa, sono il 62% contro il 53% del Nord. L'intera documentazione, per Ateneo e Facoltà, è sul sito: www.alma laurea.it.

dei colleghi uomini per trovare lavoro". Comunque, se il raffronto dei dati con i residenti al Sud vede i laureati baresi in una condizione lavorativa più soddisfacente, l'alto tasso di laureati di primo livello che continua gli studi può anche essere letto come una risposta al mancato reperimento di una collocazione nel mondo del lavoro. Facendo di necessità virtù, il fenomeno dell'innalzamento 'forzoso' dei

titoli di studio conseguiti attanaglia tutti gli studenti del Meridione, che finiscono per conseguire un curriculum superiore alla media. Chi più studia fa più fatica a trovare lo sbocco idoneo ai suoi titoli di studio, ma questo è solo un aspetto attraverso il quale possono essere letti e interpretati i dati forniti da AlmaLaurea, che il prossimo anno dovrà registrare- a seguito della prossima campagna di

Mariapina Mascolo



Più bravi degli altri i laureati baresi ma il lavoro è lontano

Dopo tre anni di studi è occupato appena il 46,5%
tre su quattro dopo cinque anni dal titolo

LAUREA E LAVORO - L'INDAGINE SULL'ATENEO BARESE

LAUREATI DI PRIMO LIVELLO (LAUREA TRIENNALE)

- ▶ Lavorano **46,5** laureati su **100**
 - Media nazionale: **48%**
 - Residenti al Sud: **40%**
- ▶ Continuano gli studi **58** laureati su **100**
 - il **42%** studia
 - il **16%** studia e lavora
- ▶ Cercano lavoro **9** laureati su **100**
- ▶ Hanno un contratto stabile **38** laureati su **100**



LAUREATI SPECIALISTICI (LAUREA QUINQUENNALE)

- ▶ Si laureano a **26** anni
- ▶ Dopo un anno lavora il **56%**
 - Media al Sud: **54%**
- ▶ Il lavoro atipico riguarda il **34%**

LAUREATI PRE-RIFORMA

- ▶ A **5** anni dalla laurea lavora il **76%**
 - Media nazionale: **84,6%**
 - Media al Sud: **78,6%**
- ▶ Chi cerca lavoro è il **14,5%** dei laureati a Bari
 - Media nazionale: **8%**
 - Media al Sud: **13%**



dati riferiti all'anno 2007 forniti dal consorzio Almalaurea

L'Espresso/Infinito

venerdì 13 marzo 2009



ANTONELLA FANIZZI

● Trovare lavoro una volta conseguita la laurea a Bari e al Sud è certamente più difficile che al Nord. Con in tasca il titolo di studio triennale, a Bari lavorano 46,5 ragazzi su 100, meno della media nazionale (48 su 100), ma di più rispetto alle altre regioni del Sud (40 su 100). Eppure chi completa il ciclo quinquennale all'Ateneo del capoluogo pugliese consegue voti più alti che nel resto del Meridione

e d'Italia e anche in minor tempo: l'età media è di 26,6 anni.

Dopo un anno lavora il 56% (la media al Sud è del 54%, al Nord invece del 75%) e il lavoro atipico riguarda il 34% degli intervistati.

A monitorare il rapporto fra laurea e mercato del lavoro è AlmaLaurea, un consorzio di università. Il rapporto 2009 sulla condizione occupazionale - presentato ieri nel salone degli Affreschi dal direttore del consorzio Andrea Cammelli - ha coinvolto 300mila laureati di 47 università italiane, fra cui l'Ateneo barese (escluso dall'indagine il Politecnico con le sue facoltà scientifiche). L'anno di riferimento è il 2007.

CINQUE ANNI DI STUDIO - A differenza del resto d'Italia, a Bari i ragazzi non si fermano alla laurea triennale, ma il 60% prosegue con il biennio specialistico. «Le motivazioni - spiega il rettore Corrado Petrocelli - sono da ricercare nelle difficoltà di entrare in contatto con le imprese. Per questo la nostra università ha promosso un accordo-quadro con

Confindustria, con l'associazione delle piccole e medie imprese e con quella delle banche. Abbiamo inoltre incentivato il finanziamento da parte dei privati di posti per ricercatori».

I TIROCINI ATTIVATI DALL'ATENEIO

-L'Ateneo insomma cerca di favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Continua Petrocelli: «Bari è al primo posto in Italia per tirocini e i progetti. Sono stati attivati 471 tirocini, di 373

nuovi e ben 98 in proroga proprio su richiesta delle aziende. Al termine del percorso, il 30% dei giovani è stato assunto con contratto a termine. Comunque un buon risultato».

LA LAUREA TRIENNALE

-L'indagine sull'occupabilità dei laureati di Bari che ha coinvolto 4.116 laureati di primo livello del 2007, ha un tasso di risposta elevato, pari all'85%. Giovani che continuano gli studi, rimandano cioè al post-laurea di tipo specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro. Conseguita la triennale, 58 su 100 continuano la formazione con la laurea specialistica, 16 coniugando studio e lavoro, contro una media nazionale del 57%. Lavora il 46,5%, rispetto alla media nazionale del 48% e del Sud del 40%, mentre il 9% dei laureati cerca ancora una occupazione.

LA LAUREA QUINQUENNALE

-I dati migliori sono quelli relativi ai laureati specialistici, sempre a un anno dalla laurea. Sono stati intervistati 1.038 ex universitari, con un tasso di risposta elevato: 86,5%. La condizione occupazionale dei laureati specialistici di Bari, secondo l'analisi di AlmaLaurea, è migliore di quella dei residenti nel Sud d'Italia: lavora il 56% contro il 54%, mentre chi cerca lavoro è il 31% a Bari, il 29,5% a Sud.

IL LAVORO DOPO 5 ANNI DALLA LAUREA

-Per quanto riguarda, infine, il livello di occupazione a cinque anni dalla laurea, l'approfondimento è tarato su 1.796 laureati pre-riforma di Bari del 2003, intervistati però nel 2008: chi lavora è il 76%, poco meno della media dei laureati residenti al Sud (78,6%). La media nazionale è dell'84,6%. In formazione risultano ancora essere 10 laureati di Bari su cento, l'8,5% al Sud, il 7% nel complesso dei laureati italiani.

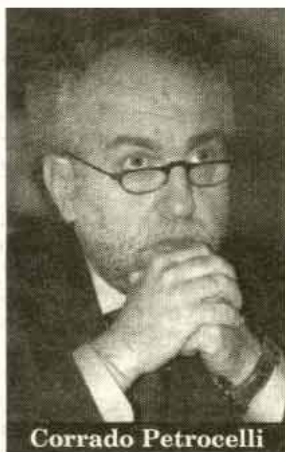
A cinque anni dalla laurea, chi cerca lavoro è il 14,5% dei laureati di Bari, il 13% del Sud e l'8% del complesso e la stabilità raggiunta nel medio periodo coinvolge il 62,5% dei laureati baresi, mentre la percentuale del Sud è legger-

mente superiore (65%) e quella nazionale è del 70%. Il lavoro atipico riguarda 33 laureati baresi su 100, il 31% del Sud e il 27% del complesso.

Il guadagno mensile netto, sempre a cinque anni dal conseguimento del titolo, è di 1.219 euro. Al Sud si incassano 1.265 euro, a livello nazionale 1.353 euro.

L'Ateneo ha attivato
471 tirocini per favorire
l'incontro fra domanda
e offerta di lavoro

Il 60% degli studenti non
si ferma alla triennale
perché ha difficoltà
a essere assunto



Corrado Petrocelli

BARI - "Il rigore nel metodo d'indagine e l'ampiezza dei dati raccolti fanno del rapporto un indicatore importante dell'andamento del mercato del lavoro intellettuale". È il commento del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in un telegramma esprime "vivo apprezzamento dell'iniziativa che, in uno scenario internazionale caratterizzato da segnali di recessione economica, ha consolidato la relazione fra il mondo accademico e quello del lavoro: necessario per rilanciare un processo di sviluppo che attinga al vitale patrimonio umano delle nuove generazioni". Il rapporto è quello presentato da AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati italiani, l'undicesimo per esattezza. Presentato nell'Ateneo barese da Andrea Cammelli (presidente AlmaLaurea) e Corrado Petrocelli (rettore Università di Bari). In totale l'indagine ha coinvolto quasi 300mila laureati di 47 Università italiane. A Bari, invece, sono stati coinvolti 4.116 laureati di primo livello nel 2007. Il tasso di risposta è dell'85%. Dal rapporto sono stati estrapolati una serie di dati: 46,5 dei neolaureati su cento lavorano.

Il rettore Petrocelli: "L'età media è in linea con quella nazionale"

Al'Università di Bari studenti modello: si laureano prima e con voti molto più alti

La media nazionale è del 48%, quella dei residenti al Sud è più bassa: 40%. Tra gli occupati, il 30% è dedito solo al lavoro, il 16% unisce la specialistica con il lavoro. Continuo degli studi: 58 laureati su 100. Il 42% è impegnato nella specialistica, mentre il 16% lavora e studia. Solo nove laureati di primo livello su cento dichiara di cercare lavoro. "Nel nostro Ateneo - aggiunge Petrocelli - si laureano più donne che in tutto il Mezzogiorno. L'età media di laurea è in linea con quella nazionale, il voto medio è superiore alla media del Mezzogiorno e la durata della laurea è inferiore alla media nazionale". Per quanto riguarda i laureati specialistici (nel 2007) l'indagine ha coinvolto, nell'Ateneo barese, 1.038 laureati. Tasso di risposta: 86,5%. Da qui si evince un dato diverso: coloro che si sono laureati esclusivamente con il nuovo ordinamento, essendo tra i primi, presentano performance brillanti. Ovvero: si laureano a 26,6 anni, l'85% di loro ha concluso gli studi. Se prendiamo in considerazione i dati dei laureati nel 2001 a livello nazionale (cioè con il vecchio ordinamento), si laureavano ad un'età di 28 anni, con una regolarità che riguardava solo 9,5 laureati su cento. Lavoro: la condizione occupazionale dei laureati specialistici di Bari è migliore di quella del Sud. A un anno dalla laurea lavora il 56% contro il 54%. Chi cerca lavoro è il 31% dei

laureati specialistici di Bari, contro il 29,5% di quelli del Sud e il 19% del totale laureati. "I dati, però, - ha detto Petrocelli - vanno spiegati, e soprattutto motivati. È ovvio che al Sud i laureati trovano meno occupazione che al Nord, che è ad alta vocazione lavorativa. Al Sud i neolaureati puntano su tirocini e praticantati". I dati, dunque, considerano l'area geografica di residenza del laureato (indipendentemente dalla sede universitaria), evidenziano un differenziale di occupazione pari a 16 punti percentuali: il tasso di occupazione è infatti pari al 56% tra i residenti al Nord e al 40% al Sud. Laureati al Nord e al Sud: chi guadagna di più? Secondo AlmaLaurea a cinque anni dalla laurea (pre-riforma) le retribuzioni nominali dei laureati al Nord risultano decisamente più alte rispetto a quelle del Sud e del Centro. Il guadagno netto mensile si attesta sul 1.392 euro (al Nord), 1.314 (Centro) e 1.118 (nel Mezzogiorno). "Dalle cifre si parte per creare un ragionamento - commenta Petrocelli -. Ripeto, noi qui dobbiamo fare i conti con il dato di contesto. Il rapporto va fatto solo tra realtà omogenee. Non possiamo paragonare i dati dell'Ateneo di Bari con quelli di un qualunque ateneo tematico". I dati che ha presentato AlmaLaurea "possono sembrare ottimali - ha detto Petrocelli - ma così non è. Sono ancora valori bassi. Ma abbiamo una doppia soddisfazione: in un momento di crisi globale e in una fase in cui l'istruzione italiana vacilla, ci siamo dimostrati un Ateneo in controtendenza. E per questo motivo - conclude il rettore - che AlmaLaurea ha scelto Bari per presentare la sua IX indagine".

Paolo Marella



venerdì 13 marzo 2009

Occupabilità dei laureati: a Bari (AlmaLaurea), risposta elevata

□ BARI - L'indagine sull'occupabilità dei laureati di Bari presentata oggi dal Consorzio interuniversitario, che AlmaLaurea con l'Ateneo barese ha coinvolto 4.116 laureati di primo livello del 2007, ha un tasso di risposta elevato, pari all'85%. "Si tratta di giovani, che - ha ricordato il Rettore dell'Ateneo di Bari, Corrado Petrocelli - nella maggioranza dei casi continua gli studi, rimanda cioè al post-laurea di tipo specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro. Quest'ultima osservazione è ancora più vera per i neolaureati di primo livello dell'Ateneo di Bari: 58 su 100 continuano la formazione con la laurea specialistica, 16 coniugando studio e lavoro, contro una media nazionale del 57%". Dei 4.116 laureati di primo livello lavora il 46,5%, rispetto alla media nazionale

del 48% e del Sud del 40%, mentre il 9% dei laureati cerca lavoro. I dati migliori sono, invece, secondo il rettore di Bari, quelli relativi ai laureati specialistici ad un anno dalla laurea. L'indagine ha coinvolto 1.038 biennali del 2007 dell'Ateneo di Bari con un tasso di risposta elevato: 86,5%. La condizione occupazionale dei laureati specialistici di Bari, secondo AlmaLaurea, è "migliore di quella dei residenti del Sud d'Italia: ad un anno dalla laurea lavora il 56% contro il 54%, mentre chi cerca lavoro è il 31% a Bari, il 29,5% a Sud.

Per quanto riguarda, infine, il livello di occupazione a cinque anni dalla laurea, l'approfondimento riguarda 1.796 laureati pre-riforma di Bari del 2003, intervistati a cinque anni dalla laurea: chi lavora è il 76%, poco meno della

media dei laureati residenti al Sud (78,6%). La media nazionale è dell'84,6%. In formazione risultano ancora essere 10 laureati di Bari su cento, l'8,5% al Sud, il 7% nel complesso dei laureati italiani. A cinque anni dalla laurea, chi cerca lavoro è il 14,5% dei laureati di Bari, il 13% del Sud e l'8% del complesso e la stabilità raggiunta nel medio periodo coinvolge il 62,5% dei laureati baresi, mentre la percentuale del Sud è leggermente superiore (65%) e quella nazionale è del 70%. Il lavoro atipico riguarda 33 laureati baresi su 100, il 31% del Sud e il 27% del complesso. Il guadagno mensile netto, infine, secondo l'inchiesta, a cinque anni dalla laurea è di 1.219 euro; quelli del Sud guadagnano 1.265 euro, a livello nazionale il reddito è di 1.353 euro.



venerdì 13 marzo 2009

A Bari 58 studenti su 100 preferiscono ritardare l'accesso al mondo del lavoro

Dopo la laurea si torna a studiare

di Vincenzo Chiumarulo

Gli studenti iscritti all'Ateneo di Bari ritardano l'accesso al mondo del lavoro, preferiscono la formazione ma spesso la affiancano ad attività per guadagnare denaro; sono alcuni dei dati del consorzio interuniversitario Almalaurea, condotta su 4.116 laureati di primo livello. A scegliere di continuare a studiare, iscrivendosi alla laurea specialistica, sono 58 studenti su 100, contro la media nazionale del 57%. A dimostrare che la scelta di continuare gli studi non è la poca voglia di rimboccarsi le maniche, il fatto che 16 studenti su 100 coniugano studio e lavoro. Si conferma la consistenza del lavoro precario tra i laureati di primo livello, con il 43%. A Bari il lavoro stabile (contratti a tempo indeterminato e lavoro autonomo) coinvolge, a un anno dalla laurea, 38 laureati su 100; mentre il lavoro atipico (contratti a tempo determinato e collaborazioni) riguarda il 45% dei laureati (la media nazionale è del 40%). Non si iscrivono alla specializzazione ma scelgono di lavorare in media il 46,5% dei neolaureati. Stessa scelta nel resto d'Italia (48% dei casi) contro la media tra i residenti al Sud; il 40%. Continuano gli studi, invece, 58 laureati su 100 e in questo caso al Sud ci sono 2 dati in linea con la media nazionale: il 42% degli studenti è impegnato esclusivamente nella laurea specialistica, mentre il 16% studia e lavora. Solo il 9% dei laureati di primo livello, 2 punti in più della media nazionale, non lavorando e non essendo iscritto alla laurea specialistica, si dichiara alla ricerca di lavoro. (ass)

Il rettore presenta i dati di Almalaurea



Il 56% di chi consegue la specialistica è occupato dopo 1 anno

Migliore accoglienza il mondo del lavoro la riserva a chi ha conseguito la laurea specialistica a Bari: a un anno dalla laurea lavora il 56% dei laureati all'Università di Bari, contro il 54% di chi si laurea in altri atenei del Mezzogiorno. Nel confronto nazionale, come è stato riscontrato dalle indagini Almalaurea, si fa sentire il contesto economico e produttivo: il tasso di occupazione nazionale è più elevato (63%). Cercano lavoro il 31% dei laureati specialistici di Bari, contro il 29,5% di quelli del Sud. La stabilità del lavoro, a livello nazionale, è apprezzabile: il 40% dei neolaureati specialistici lavora a

tempo indeterminato o autonomo. Per l'Università di Bari la situazione è decisamente migliore: il lavoro stabile coinvolge il 54% di neolaureati specialistici, mentre il lavoro atipico riguarda il 34% dei neolaureati specialistici nel capoluogo pugliese. Facciamo un confronto con 1.796 laureati 'pre-riforma' a Bari, nel 2003, intervistati a 5 anni dalla laurea. Il 76%, poco meno della media dei laureati residenti al Sud (78,6%), lavora. Studiano ancora 10 laureati su 100 (l'8,5% al Sud, il 7% nel complesso dei laureati italiani); non ha trovato lavoro il 14,5%. A Bari, la stabilità lavorativa riguarda il 62,5% dei laureati, poco superiore (65%) al Sud, mentre la media nazionale è del 70%. Il lavoro atipico riguarda 33 laureati su 100, il 31% dei laureati del Sud e il 27% del totale in Italia. Il guadagno mensile netto per i laureati nel capoluogo pugliese, è di 1.219 euro. Al Sud guadagnano 1.265 euro e a livello nazionale 1.353 euro. (V. Chi/ass)



venerdì 13 marzo 2009